

**MERCOLEDÌ**  
**16**  
**LUGLIO**  
**1975**

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## A Genova già 5.000 bollette del telefono autoridotte

Resi noti i dati della ristrutturazione: fabbriche al sud smantellate, profitti agli americani. E dire che gli aumenti delle tariffe erano giustificati dagli investimenti. A pag. 3 altre notizie sulla mobilitazione a Roma

GENOVA, 15 — Mentre si sta svolgendo il presidio presso la Sip, organizzato dal coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione, molti proletari ci chiedono ancora di autoridurre le loro bollette del telefono. La nostra proposta è stata quella di rifiutare gli aumenti decisi dalla Sip e avallati dal governo, insieme alla banditesca imposizione del « minimo garantito ». Il lavoro ha visto impegnate le varie sezioni nelle rispettive zone e ha aperto nuove possibilità di intervento politico futuro. Chi ha aderito alla lotta per l'autoriduzione ha dimostrato combattività e una grossa volontà di portare avanti fino in fondo il rifiuto dei nuovi aumenti, individuando nell'unità e nella organizzazione dei proletari le garanzie della vittoria. I risultati ottenuti, in tempi assai brevi (da 3 a 7 giorni di raccolta), dimostrano la giustezza della lotta, così come è proposta, per la sua capacità di incidere positivamente sui salari dei lavoratori.

I quartieri dove è stato possibile organizzare il lavoro sono tra i più proletari di Genova: il centro storico, nel quale è intervenuto anche il comitato di quartiere, (1230 bollette); Carmine (1500 bollette); Certosa (600 bollette); Sampierdarena (350 bollette); Oregina (330 bollette); Sestri (320 bollette); S. Fruttuoso (250 bollette); Di Negro (200 bollette). Il totale di 4.750 bollette autoridotte non è ancora quello definitivo fino ad oggi, perché mancano dal conteggio le bollette raccolte nel quartiere di Bolzaneto e non sono state conteggiate del tutto quelle degli altri quartieri.

### ROMA: COSTITUITO IL «COMITATO PER LA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI DEI MILITARI E PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA»

La Sezione romana di Magistratura Democratica, il CIDM e il Collettivo politico giuridico di Bologna presenteranno l'iniziativa giovedì alle 11 in una conferenza stampa.

Giovedì 17 alle ore 11 la Sezione romana di Magistratura Democratica, il Centro informazioni e difesa sulla giustizia militare (CIDM) di Torino e Roma e il Collettivo politico giuridico di Bologna indicono una conferenza stampa da tenere nei locali dell'Associazione della stampa romana (Via S. Lorenzo in Lucina 26) per informare sulla costituzione di un « Comitato nazionale per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del Regolamento di disciplina ».

Hanno annunciato la loro presenza l'on. Balzamo della Direzione del PSI, Giorgio Benvenuto segretario generale della FLM, l'avv. Bruno Andreozzi per i Giuristi Democratici, l'avv. Luigi Cavaleri per la FESAPI, l'avv. Sergio Barenghi per la ATARD, la Lega degli avvocati libertari e Franco Fedeli per la rivista « Ordine Pubblico ».

Mentre si svolge il presidio, una delegazione di donne e lavoratori (operai, artigiani dei quartieri, ecc.) è entrata nel palazzo sede della Sip, e, senza tanti complimenti, si è fatta ricevere da un dirigente; questo ha cercato di districarsi, riversando la responsabilità sul governo e ha comunque dovuto toccare con mano la rabbia e la determinazione della gente, soprattutto delle donne.

ROMA, 15 — Martedì mattina, durante una conferenza stampa indetta dal PDUP, AO e forze sindacali, sono stati resi noti documenti interni alla SIP relativi all'andamento del fatturato della società, nel primo bimestre del '75 (forniture di apparecchiature di centrale, trasmissioni e cavi).

Dalle oscillazioni sul fatturato e sulle forniture e dalle tabelle relative alla disposizione delle industrie del settore telecomunicazioni sul territorio nazionale emergono tre elementi fondamentali:

1) un calo complessivo del fatturato SIP, di 9 miliardi e 132 milioni, pari al 22%, rispetto al 1° bimestre del '74 (da 41.396 a 32.264 miliardi). Questo dato complessivo, riferito alle singole aziende, significa una cosa precisa: un attacco senza precedenti alle condizioni generali dell'occupazione operaia, che al sud si traduce in un vero e proprio smantellamento

delle aziende a produzione tradizionale e al nord, dove sono concentrate le grosse aziende per la costruzione delle nuove centrali, in un ridimensionamento della base produttiva;

2) sono le società multinazionali,

in primo luogo la famigerata ITT, la multinazionale golpista, seguita dalla Siemens e dalla Ericson, a detenere il monopolio del fatturato nel settore delle telecomunicazioni, a scapito

(Continua a pag. 6)

### PER LE ARRINGHE DEGLI AVVOCATI FASCISTI

## Al processo Lupo compagni e giornalisti lasciano l'aula

Oggi manifestazione e spettacolo di Fo

ANCONA, 15 — Il clima di mobilitazione costruito in città dalla presenza degli operai al processo, dalle assemblee nelle fabbriche, dalla vigilanza di ampi settori antifascisti, ha avuto un ulteriore momento di estensione in questi due giorni di arringhe della difesa degli assassini. I giornalisti democratici hanno deciso di non essere presenti durante le arringhe degli avvocati fascisti, e la parte riservata alla stampa è deserta. Il pubblico non riesce a trattenere segni di dissenso, il presidente fa sgomberare sistematicamente l'au-

la e di conseguenza le arringhe della difesa si svolgono nell'aula vuota. E' questo un segno tangibile dell'isolamento politico in cui sono i fascisti, che chiarifica bene il fallimento dei piani di chi aveva spostato il processo per

fario senza la mobilitazione antifascista. Anche i familiari del compagno Lupo se ne vanno col pubblico. Ieri il presidente, dopo lo sgombero, ha fatto richiamare la madre di Mario, ma la compagna Lupo

(Continua a pag. 6)

Oggi si terrà la manifestazione in memoria del compagno Mario Lupo: ore 18,30 corteo con concentramento a piazza Roma. Al comizio parleranno Lidia Fanceschi e Franco Platania. Alle 21,30, al Palazzetto dello Sport, contro processo popolare con operai, gli avvocati di parte civile e i familiari di Lupo. Seguirà « Mistero Buffo » con Dario Fo e Franca Rame.

## Angola - Scacciato da Luanda il FNLA si prepara alla guerra

Colonne militari del FNLA provenienti dallo Zaire in marcia verso il sud. Il MPLA concentra le sue forze per impedire il rientro nella capitale. Vasta eco in Portogallo degli avvenimenti dell'Angola. Domani a Lisbona grande manifestazione dei comitati di fabbrica e di quartiere, per il potere popolare

Nella capitale dell'Angola nonostante la vigilanza messa in atto dalle forze del MPLA e dai comitati di autodifesa dei quartieri, la situazione permane difficile. La provocazione delle bande armate del FNLA, anche se bloccata sul nascere, ha diffuso il panico e il terrore tra la popolazione. La città è parzialmente paralizzata e si cominciano ad avvertire gli effetti che una situazione di caos determina. I negozi per la maggioranza sono chiusi, scarseggiano i generi di prima necessità così come la benzina e l'acqua potabile. L'afflusso degli abitanti dei quartieri periferici verso il centro della città è continuo. Centinaia di angolani, per la maggioranza coloni portoghesi, hanno lasciato il nord del paese e si sono ammassati a Luanda. Sostano quotidianamente davanti al palazzo del governo e chiedono di essere immediatamente rimpatriati. Secondo fonti provenienti da Luanda la compagnia di bandiera portoghese, la TAP, avrebbe chiesto alla « Swissair » di approntare voli speciali per garantire il trasporto di quelli che vogliono abbandonare il paese. E' questo uno degli obiettivi che le forze della reazione e dell'imperialismo miravano ad ottenere.

Migliaia di coloni che

tornano a Lisbona possono diventare una forza politica estremamente pericolosa nell'attuale situazione per l'uso che le forze controrivoluzionarie possono farne sia in Portogallo che in Angola. I « rifugiati », data la

situazione economica portoghese, possono diventare territorio di caccia dei fascisti e dei reazionari. Questo spiega anche l'attenzione con la quale il consiglio della rivoluzione segue l'evoltersi della situazione angolana. Scacciato da Luanda il FNLA, secondo il quotidiano portoghese « Diário de Notícias », si prepara ad inviare nella capitale notevoli rinforzi. Secondo il giornale di Lisbona più di 5 mila soldati del FNLA appoggiati da carri blindati

sarebbero arrivati a Carmona, importante località situata a nord-est di Luanda. E' infatti soprattutto nel nord del paese che il FNLA dispone di mezzi militari importanti valutati a 17.000 uomini. Per ricuperare Luanda il FNLA deve comunque percorrere i 300 km che dividono Carmona dalla capitale ed occupare la cittadina di Cahito dove sono raccolte ingenti forze del MPLA. Dopo diversi giorni di combattimento il MPLA controlla ormai totalmente Luanda, come riconoscono gli stessi ambienti militari portoghesi in Angola. Il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, arrivato a Luanda domenica notte prima di ripartire non aveva escluso la idea di un ricorso agli « organismi internazionali » per riportare la pace in Angola. Si tratta di dichiarazioni gravi che se confermate devono essere respinte decisamente.

Lo stesso Jonas Sawimbi, leader dell'UNITA, che ha mantenuto in questa occasione una posizione « neutrale » si è dichiarato contrario all'intervento delle truppe dell'ONU. Va notato a questo proposito che anche l'UNITA porta avanti una linea favorevole ad un progetto neocolonialista legato agli interessi del grande capitale europeo.

L'offensiva militare e politica promossa dal MPLA nella città di Luanda per porre fine, una volta per tutte, alle provocazioni fasciste del FNLA, il cavallotto di troia dell'imperialismo USA, ha gettato il panico anche tra quelle forze politiche internazionali che a parole si erano sempre dichiarate solidali con la lotta di liberazione del popolo dell'Angola. Il tentativo di mettere il MPLA sullo stesso piano degli altri due finti fronti di liberazione ha visto infatti queste forze appoggiare le manovre dell'imperialismo.

Il « Corriere della Sera » riporta oggi, martedì, la notizia della destituzione del presidente Agostino Neto da parte del comandante Nito Alves. La notizia è stata ripresa da un comunicato dell'agenzia zairese AZAP e tende chiaramente a screditare il MPLA a livello internazionale. Quale credito possa riscuotere l'agenzia di stampa del dittatore Mobutu è facilmente immaginabile.

Grave è invece la responsabilità dei giornalisti dell'Unità. L'organo dei revisionisti continua infatti a mantenere le distanze su quanto avviene in Angola. Anche oggi nella prima pagina con il titolo « Si aggrovola la situazione in Angola » (Continua a pag. 6)

Non scriveva del resto la signorina Gagliardi ancora qualche giorno fa sul Manifesto che « la decisione del MFA di impadronirsi di Repubblica è un errore politico e strategico, che dà fondamento all'agitazione socialista e moderata »? E' chiaro: se non è Cunha a volersi impadronire di Repubblica, sarà bene l'MFA. Possibile che dei tipografi possano restare sen-

(Continua a pag. 6)

gallo, dove è in atto una rivoluzione socialista, venga da essi totalmente trascurata in altre situazioni, dove pure un po' di democrazia, anche borghese, non guasterebbe. E' il caso dell'India, dove un regime tirannico in crisi ha appena concluso una delle più vaste operazioni di polizia della storia, e una despotica orientale ha risposto alle accuse di brogli e malversazioni facendo arrestare giudici, dirigenti politici e qualche decina di migliaia di oppositori, il tutto non diciamo nell'indifferenza, ma con il consenso attivo dei dirigenti revisionisti italiani.

Potremmo citare il caso dell'Argentina dove un partito « comunista » (che da trent'anni non riesce a staccarsi di dosso l'etichetta di « browderista », per indicarne le tendenze filoyankee), continua ad invocare come soluzione alla crisi politica del regime una maggiore « partecipazione » dei militari al governo del paese, invocazioni che l'organo del PCI riproduce con grande rispetto da varie settimane, senza sognarsi di obiettare che quei militari non hanno dato prova di tendenze propriamente democratiche. Contro la partecipazione alla vita politica dei militari reazionari, il PCI non ha nulla da ridire; preferisce prendersela con gli ufficiali rivoluzionari portoghesi, per la loro decisione di riconoscere e dare potere agli organismi popolari.

In questo contesto di rovesciamento dei valori, un piccolo episodio assume un significato emblematico. La pubblicazione in Italia, per iniziativa nostra, del primo numero del giornale portoghese Repubblica fatto dai lavoratori è stata accolta dalla stampa italiana non solo di destra e di centro, ma anche di sinistra e di estrema sinistra, con un silenzio di tomba.

Se si pensa che da circa due mesi il caso Repubblica ha riempito di sé le cronache ed è divenuto la pietra angolare di una verifica generale dei concetti di libertà e di democrazia, non c'è dubbio che questo silenzio improvviso già di per sé costituisce un risultato considerevole. Se fossimo ottimisti, dovremmo derivarne la conclusione che, almeno per quanto riguarda la sinistra, questo è un indice di respicenza: l'Unità e il Manifesto che fino a ieri, per credulità e dabbennaggine, avevano bevuto la storiella reazionaria secondo la quale i tipografi di Repubblica non sarebbero che delle pedine manovrate dall'alto, ora finalmente, messi di fronte al punto di vista dei lavoratori, si sono raccolti in autocritica meditazione. Poiché ottimisti non siamo, almeno in questo campo, dobbiamo ammettere che il silenzio è dovuto ad imbarazzo nel migliore dei casi, al calcolo miserabile degli opportunisti nel più verosimile. Non sanno cosa rispondere ai lavoratori che espongono le loro ragioni, quindi preferiscono ignorarli di brutto, in attesa di riprendere tra qualche giorno il loro abituale coccodé.

Non scriveva del resto la signorina Gagliardi ancora qualche giorno fa sul Manifesto che « la decisione del MFA di impadronirsi di Repubblica è un errore politico e strategico, che dà fondamento all'agitazione socialista e moderata »? E' chiaro: se non è Cunha a volersi impadronire di Repubblica, sarà bene l'MFA. Possibile che dei tipografi possano restare sen-

(Continua a pag. 6)

### ROMA

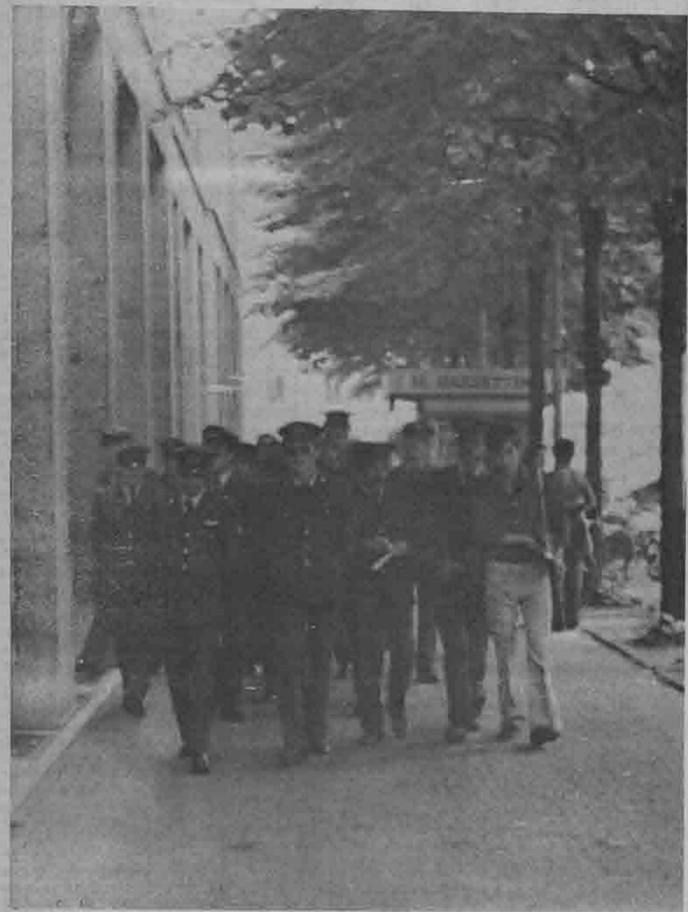
Giovedì 17, ore 10 a Piazza Marstoni (direzioni cittadine della SIP): manifestazione cittadina contro gli aumenti del telefono, contro il caro-rovita, per i prezzi politici.

La manifestazione è indetta dal coordinamento dei comitati di lotta contro gli aumenti delle tariffe. Da ogni zona si organizzano i pullmans.

# I sottufficiali di Milano discutono del movimento

## “Ora ad essere isolati non siamo più noi, sono le gerarchie”

«I nostri regolamenti debbono essere adeguati allo statuto dei lavoratori». «Sottufficiali, soldati e poliziotti possono allearsi per la riforma del Regolamento, per il diritto di organizzarsi, per il sindacato»



La manifestazione dei sottufficiali a Treviso

Come è partita la vostra lotta?

Alberto: C'era già molto malcontento, per questioni economiche, si prospettava un blocco delle carriere negli anni '80.

Lo sbocco di questo malcontento è stato diretto da Roma con l'invio di una lettera di un gruppo di sottufficiali che invitava a muoversi, a prendere contatti con varie organizzazioni, con vari uomini politici perché le nostre questioni si potessero risolvere. Poi c'è stata la manifestazione a Roma il 22 ripetuta quattro giorni dopo, il 26, con l'arresto di Sotgiu.

Ci siamo chiesti «se lo dovessimo scendere domani, in piazza per rivendicare migliori condizioni economiche, per chiedere la riforma dei codici la riforma del regolamento di disciplina e noi si presentasse davanti un carabinieri, sarei anch'io nelle stesse condizioni».

Carlo: Quello che ha fatto traboccare il vaso secondo me è stato questo viaggio a Milano del tenente colonnello Marchetti: dal Ministero è venuto su il 5 Giugno, facendo il giro di tutti i vari aeroporti, ha spiegato la situazione catastrofica del personale militare.

Questo Marchetti forse pensava che venir su da noi e darci questo genere di notizie avrebbe causato malcontento, che poteva portare i nostri voti a destra e poi pensava di poter usare il nostro malcontento per premere sul parlamento per i 1200 miliardi di stanziamento per l'aeronautica.

Michele: In realtà poi la situazione gli è sfuggita di mano. Sotto l'aspetto elettorale, c'è stato uno spostamento netto a sinistra, con scene di giubilo all'interno degli aeroporti, caserme ecc., dopo le elezioni. Gente che non si era mai espressa che diceva apertamente: anch'io ho votato PCI, oppure anch'io ho votato Democrazia Proletaria, lo dicevano

apertamente, senza quel timore che c'era negli anni passati, nelle altre elezioni o anche all'epoca del Referendum.

Il giorno 27 c'era lo sciopero delle edicole, noi eravamo all'oscuro anche di che cosa era successo a Roma è arrivata una pantera della polizia e ha portato una copia del il Giorno. Si è discusso di lottare immediatamente; ci sono state delle pressioni da parte del generale comandante che scorazzava in bicicletta, il generale Bono, comandante dello aeroporto di Linate, su è giù in mezzo a cercare di convincerci «lasciate stare, i problemi verranno risolti».

Giovanni: Noi immediatamente quando abbiamo avuto la notizia abbiamo girato nelle camerette e avvertito tutta la gente che non si andava a mensa, poi abbiamo preso anche una macchina per avvertire tutti quelli che erano in servizio. Dalle 10.30

alle 11 la parola d'ordine di non andare in mensa si era diffusa fra tutti.

Come fate per propagandare un'assemblea?

Il gruppo più attivo si dava da fare e ognuno si incaricava di avvertire un gruppo. Questo nei primi giorni. Poi si è cominciato ad affiggere degli avvisi nei posti di passaggio, nella bacheca del circolo, negli alloggi. Negli altri posti funziona una specie di staffetta. Si è cercato di istituire collegamenti fra i vari aeroporti.

Anche quelli che erano famosissimi per giocare sempre a carte, oggi li vedi che sono i più attivi che continuamente chiedono: che cosa facciamo oggi, che cosa dobbiamo fare. Gente che non si è mai interessata di niente e sente oggi che queste cose invece interessano. In alcuni posti sono state anche usate le telescriventi come canale di comunicazione, perché quando arriva il messaggio non è identificabile la telescrivente da cui parte.

Sono stati fatti anche viaggi apposta per contattare in altri posti persone fidate che si conoscevano già perché magari avevano lavorato qui.

Giovanni: Ora noi ci stiamo accorgendo che lo sciopero della mensa non possiamo portarlo avanti a lungo perché dobbiamo spendere un sacco di soldi di per andare a mangiare fuori. Per noi è meglio la applicazione rigida dei regolamenti come forma di lotta. E' anche un modo per far presente le nostre rivendicazioni, che anche noi siamo lavoratori che ci rifiutiamo di lavorare al di sotto delle norme di sicurezza solo perché portiamo le stellette. Però c'è da dire che l'astensione dalla mensa ha avuto una importanza grossissima, ha fatto vedere che ci sono seicento persone pronte a lottare, ha permesso di coinvolgere tutti, se avessimo proposto subito lo sciopero bianco probabilmente ci saremmo trovati in meno.

Lo sciopero bianco non ci avrebbe permesso di conoscerci tutti, come è successo quando si resta-

Il militare non identifica più la sua vita con quella militare, c'è la tendenza, sempre più manifesta a rimanere in servizio, a contatto con l'ambiente militare solo nel tempo di lavoro, proprio per un rifiuto di questo tipo di vita, il resto del tempo viene dedicato allo esterno, alla famiglia allo studio o al lavoro.

C'è qualcuno che dice che indossa la divisa come una tuta per non sporcarsi quando va a lavorare.

C'è un identificarsi con il mondo del lavoro con i lavoratori, proprio perché ci sentiamo alla stessa stregua degli altri.

Vorremmo che le nostre norme, i nostri regolamenti fossero adeguati allo statuto dei lavoratori che è stata una grande conquista.

Il discorso sulla democratizzazione è venuto fuori molto dopo la repressione che ha fatto aprire gli occhi a tutti quanti. Il primo giorno quando giravamo camera per camera a raccontare dell'arresto di Sotgiu, la reazione è stata di stupore e di sbigottimento che un militare fosse stato arrestato dai carabinieri, perché qui la gente si è sempre sentita tutelata dalle stellette.

Comunque è importante ripetere che questo movimento, nato dopo l'arresto di Sotgiu, non è una cosa casuale nata negli ultimi venti giorni, è stato un processo che ha canalizzato tutte queste tendenze e questo malcontento che esisteva già da mesi e da anni. Ci siamo resi conto dopo un minimo di analisi che i problemi economici non possiamo portarli avanti, non possiamo discuterli, non possiamo fare pressione se prima non abbiamo risolto altri problemi come sottufficiali, non possiamo farci una rappresentanza, delle assemblee etc. se prima non si leva il divieto di fare queste cose, se non ci si permette di riunirci, di discutere, fare queste cose, di organizzarci, quindi il problema comune di prospettiva è quello di gene-

repressiva da parte delle forze armate, in questo caso parlo chiaramente di tutte le forze armate nei confronti della società sarebbe molto, molto difficile perché c'è un piccolo gruppo che ne sarebbe immediatamente convinto, un altro che esiterebbe per paura di conseguenze disciplinari e un certo gruppo consistente che invece reagirebbe, per cui anche il gruppo che esiterebbe lo si può benissimo portare su una posizione diversa. Non è gente fermamente convinta di quello che fa.

Nel comunicato del CDF Magneti si parla di «una risposta democratica e antifascista alla ristrutturazione antipopolare e alle manovre reazionarie nelle FFAA».

Vol come sentite questa responsabilità?

A livello personale la sento, a livello più generale questa coscienza è ancora in fase di formazione, di verifica; bisogna vedere se questo movimento va avanti, se la sua influenza saprà operare a fondo, se non rifiutisce. Comunque, anche tra i sottufficiali più moderati, che meno si interessano, i commenti che hanno sempre fatto quando si leggeva di generali golpisti di trame reazionarie, era che non approvavano, non si riconoscevano in quelle cose.

Questo è un problema che io mi sono posto spesso; non si sapeva cosa fare se succedeva qualcosa, un golpe; scappare, nascondersi non obbedire va bene ma come, e poi come finiva?

Certo che adesso è diverso adesso ci conosciamo, sappiamo cosa pensa l'altro, di poter contare sugli altri, di poter decidere assieme; ora ad essere isolati non siamo più noi, sono le gerarchie.

Carlo: Certo, le cose che facevano i soldati ci hanno molto colpito; quando leggevamo sui giornali dei soldati della Perrucchetti che avevano fatto il corteo dopo la morte di Valli o dei soldati in piazza il 25 aprile, i commenti erano che era giusto, che erano bravi, coraggiosi; ci

te di una colonna che dopo la manovra era partita da Amaro in Carnia. Dopo 4 ore e mezzo di carro avevano fatto tappa ai lanieri. Una sosta di un'ora e mezza, poi di nuovo erano ripartiti per Villa Opicina al confine jugoslavo.

Nella stessa manovra, il giorno prima, un altro soldato Ciro Leo era stato schiacciato da un carro armato Leopard. Numerosi altri sono stati gli incidenti che si sono verificati, per la fatica cui i soldati vengono sottoposti e la leggerezza delle gerarchie nel tutelare la nostra salute.

Questo è il prezzo che ogni giorno i soldati pagano dappertutto, in addestramenti la cui utilità è conosciuta solo dalle gerarchie. Questa è anche la ristrutturazione per i sol-

## Cedroipo (Udine) - Contro la fatica e gli "incidenti"

# I soldati scioperano e fanno un minuto di silenzio

CODROIPO (Udine) 15 — Martedì 8 luglio i soldati del deposito misto di Cedroipo (Udine) alle ore 11 hanno interrotto il lavoro in tutti gli uffici sono usciti in cortile ed hanno fatto in un'adunata un minuto di silenzio sotto gli occhi sbigottiti degli ufficiali. Il lavoro di ufficio è rimasto sospeso per tutto il giorno. I soldati intendevano protestare per la morte dell'ACS Spadacini, avvenuta al ritorno da un'esercitazione nell'ambito della manovra Dashing Impact.

In un comunicato affisso in caserma i soldati scrivono: «Sabato un soldato, ad un mese dal congedo, è morto qui a Cedroipo. Il pilota del carro è in ospedale in grave stato di choc. Facevano par-

te di una colonna che dopo la manovra era partita da Amaro in Carnia. Dopo 4 ore e mezzo di carro avevano fatto tappa ai lanieri. Una sosta di un'ora e mezza, poi di nuovo erano ripartiti per Villa Opicina al confine jugoslavo.

Nella stessa manovra, il giorno prima, un altro soldato Ciro Leo era stato schiacciato da un carro armato Leopard. Numerosi altri sono stati gli incidenti che si sono verificati, per la fatica cui i soldati vengono sottoposti e la leggerezza delle gerarchie nel tutelare la nostra salute.

Questo è il prezzo che ogni giorno i soldati pagano dappertutto, in addestramenti la cui utilità è conosciuta solo dalle gerarchie. Questa è anche la ristrutturazione per i sol-

dati: più addestramenti, più manovre ed esercitazioni, rese ancor più pericolose dallo sfruttamento al limite delle capacità operative nei reparti. E' il prezzo che qui, in questa occasione, abbiamo pagato per fare la nostra bella figura per "quattro" generali americani e inglesi.

Che cosa ne abbiamo in cambio? Repressione e punizioni che piovono per ogni sciocchezza, carico pesante di servizi poche licenze poco tempo libero pochi soldi. Un regolamento di disciplina fascista che mira a toglierci ogni possibilità di organizzazione per tutelare i nostri diritti e la nostra salute.

I soldati di naia non vogliono morire: meno servizi e esercitazioni, più licenze e più riposo».

# Libertà subito per i compagni Spadaccini e Zancara

Terza istanza di libertà per Luciano Galassi, sequestrato da oltre 5 mesi

Come Spadaccini e Zancara, sono più di 5 mesi che il nostro compagno Luciano Galassi è in galera accusato di antifascismo. Arrestato nei pressi dell'Università dopo la provocazione poliziesca del 5 febbraio, malgrado contro di lui non esista nessuna prova, ma anzi ci siano dei testimoni pronti a confermare la sua estraneità ai fatti, è l'unico dei 28 compagni arrestati che Bucarelli si ostina a tenere in galera.

Per ben due volte il giudice Istruttore gli ha rifiutato la libertà provvisoria; la motivazione del rifiuto è sempre la stessa: Luciano sarebbe «individuo socialmente pericoloso».

Questa formula è l'ultima trovata che giudici come Buogo, Bucarelli, Amato, Alibrandi hanno escogitato per tenere più a lungo possibile i compagni in carcere. Essere definito «individuo socialmente pericoloso» è infatti pregiudiziale alla concessione della libertà provvisoria.

D'altra parte per affibbiare questa etichetta bisogna avere qualche elemento che la conprovi; ecco quindi i nostri attivissimi giudici fare salti mortali; tutto è lecito, anche il falso. E' il caso appunto dell'inesauribile Bucarelli che nelle sue motivazioni di rifiuto inventa per Luciano, incensurato, dei precedenti penali.

Nei primi giorni di agosto scadranno i termini di carcerazione preventiva, Luciano deve uscire di galera. Non sarebbe tollerabile la provocazione del rinvio a giudizio che vorrebbe dire per Luciano altri mesi di carcere preventivo.

Intanto è stata riproposta per la terza volta la istanza di libertà provvisoria. Il pubblico ministero come era già accaduto, ha espresso parere favorevole. Ora la parola spetta all'ufficio istruzione. Bucarelli è andato a godere «il riposo del guerriero» su qualche spiaggia, e lo sostituisce Fiore, il giudice dell'inchiesta sulle trame nere. Si vedrà nelle prossime 48 ore se Bucarelli ha lasciato «di rettive» o se Fiore firmerà il provvedimento adeguandosi al parere del P.M. l'unico magistrato che, assente Bucarelli, ha concreto elementi di valutazione.

ROMA, 15. Si è costituito il 7 luglio il comitato per la liberazione dei compagni Spadaccini e Zancara, sequestrati da 5 mesi dal giudice Alibrandi, «missino dichiarato e anticomunista feroce» come lo definisce l'Espresso.

I due compagni, arrestati rispettivamente il 25 marzo e il 18 aprile, sono accusati di detenzione, trasporto e uso di materiale esplosivo, in riferimento ad «un assalto alla sezione del MSI di via Goveana sulla Tiburtina».

Per il giudice Alibrandi, la manifestazione del 30 gennaio degli occupanti di Casabrugiacino in lotta per il diritto alla casa, attaccata a colpi di pistola dalle canaglie fasciste, diventa l'assalto alla sezione del MSI e porta, tre mesi dopo il fatto, all'arresto dei due compagni, assenti da quella manifestazione, e colpevoli solo di essere militanti antifascisti riconosciuti della Tiburtina. Più volte è stata negata la libertà provvisoria ai due compagni, con la motivazione della gravità del fatto e dell'aggravante

del concorso collettivo nel reato.

La cosa più pazzesca è il modo, assolutamente illegale, in cui sono state condotte le indagini: non esiste nessuna prova a carico se non la denuncia di un fascista della sezione stessa, del quale non si conosce il nome; non c'è stato alcun confronto tra il fascista e i compagni; non è stato verificato l'alibi né ascoltati i testimoni della difesa; la perizia calligrafica sui due compagni, estranea al processo, è risultata negativa.

Perché allora continua il sequestro dei compagni? Il vero motivo si desume dai mandati di perquisizione, alla ricerca di «documentazione relativa ai gruppi extraparlamentari di sinistra che potrebbe portare contributi decisivi per la identificazione dei concorrenti nel reato, ancora rimasti ignoti».

Ciò significa che attraverso i due compagni, scelti a caso, si vogliono colpire le avanguardie e il movimento di lotta sulla Tiburtina che, da S. Basilio in poi, ha visto sempre più saldarsi la risposta operaia e proletaria alle provocazioni padronali e fasciste, per la occupazione, il diritto alla casa e contro il carovita.

I due compagni devono uscire subito. Il giudice Alibrandi deve accogliere la nuova istanza di libertà provvisoria presentata l'8 luglio dal collegio di difesa.

# Reggio Emilia - In migliaia abbiamo ricordato Alceste

REGGIO EMILIA, 15 — Le canzoni ci ricordavano Alceste, il suo modo di stare con noi, di interpretare le nostre contraddizioni, il nostro bisogno di comunismo. In cinquemila (è la prima volta a Reggio che una manifestazione al di fuori del PCI ottiene tanta adesione) in maggioranza operai, famiglie intere di proletari, giovani di Reggio Emilia, compagni del PCI e della FGCI abbiamo applaudito le canzoni di lotta che i compagni sul palco ci proponevano.

Quando ho saputo della morte di Alceste, ho pianto, come molti di voi, come hanno pianto i compagni che hanno seguito i funerali di Saltarelli, di Franceschi, di tutte le altre vittime del partito della strage e della reazione; come piangevano ieri i compagni mentre leggevano la lettera della madre di Alceste», ha detto Luigi Manconi. Ed ha proseguito: «Non dobbiamo vergognercene o nascondere. Contro l'immagine che la

borghesia dà dei rivoluzionari come persone spietate e ciniche, contro l'immagine che anche una certa retorica burocratica e stalinista vuol dare dei rivoluzionari come militanti duri e implacabili, dobbiamo rivendicare tutta intera la nostra umanità di comunisti: una umanità che è fatta anche di dolore, di debolezza e di pianto».

Marco Lombardo Radice ci ha ricordato che Alceste era un compagno uguale a noi, che non va idealizzato, proprio perché era uguale a quelli che in questi due giorni hanno riempito di entusiasmo l'ex caserma Zucchi, un compagno che è stato colpito, ucciso, perché fosse da esempio contro tutto il movimento antifascista. I compagni che ieri gridavano slogan contro la DC e il fascismo, per il potere operaio e che fischiano «morti di Reggio Emilia» durante la proiezione del film dei funerali di Alceste, si sono stretti attorno alla madre, hanno ancora una volta ripetuto una ve-

rità che ormai è propria del movimento di classe: non deve esistere separazione tra il personale e politico, tutto fa parte della stessa volontà, della stessa lotta per abbattere lo stato borghese. In questo senso, gli interventi dei compagni dei consigli, dei rappresentanti delle organizzazioni che hanno aderito alla manifestazione, non sono risultati sovrapposti o separati dallo spettacolo che si stava svolgendo, hanno anzi costituito un momento di maggiore chiarificazione e riflessione sugli obiettivi e i compiti che stanno di fronte a tutto il movimento in questa fase. Un compagno, militante della FGCI, ci diceva ieri di non aver mai visto sua madre seguire con tanta attenzione una manifestazione di quel tipo; ed è proprio in questo, nella unità che si è realizzata tra giovani e anziani compagni, tra operai e proletari, è che va individuato il risultato maggiore di questa manifestazione, nata per ricordare Alceste.



«Il problema comune di prospettiva è quello di generalizzare anche ad altre armi gli aspetti che sono comuni a tutti i sottufficiali nelle forze armate che sono quelli della riforma dei codici e dei regolamenti di disciplina, dell'abolizione della magistratura militare e cercare alleanze con altre forze coi soldati, coi poliziotti, etc.»

va fuori dalla mensa a discutere.

Carlo: La gente ci identifica con la repressione con il potere e questo noi non l'abbiamo mai digerito, perché noi non ci identifichiamo con il potere.

Prima forse c'era anche un certo orgoglio nell'identificarsi con il potere, ma oggi questo non c'è proprio più. E' una presa di coscienza generale. Queste forze vengono tutte dal proletariato solo che non avevano avuto la possibilità di prendere coscienza. Uno slogan che ha proprio influito molto è stato quello «poliziotti sfruttati, ufficiali ben pagati», sentirebbe dire faceva scattare una certa molla.

Non chiediamo diritti civili e costituzionali per le forze armate, ma questa lotta non è ristretta al nostro ambito, riguarda i diritti e la libertà di tutti.

In definitiva non vedrei il militare asservito al potere, lo è nella misura in cui ha paura di certe repressioni, ma non nella convinzione di fare una azione. Qualsiasi azione

siamo sentiti un po' invidiosi. Ma più ancor sono le cose che facevano i poliziotti per il sindacato che ci hanno molto influenzati, ci hanno fatto capire che dovevamo svegliarci, che per i nostri diritti anche se eravamo militari.

Alberto: Difatti adesso vediamo nei soldati, nei P.S., in tutti quelli come noi che si trovano a dover fare i conti con i regolamenti, i codici, le gerarchie militari ecc. dei possibili alleati, anzi delle alleanze da costruire. Pensa, sottufficiali, soldati, poliziotti in piazza tutti assieme per la riforma del regolamento, per il diritto di organizzarsi, per il sindacato; saremmo imbattibili.

# Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1-7/31-7

Sede di R. EMILIA: Raccolti alla festa popolare dai compagni di Pisa in memoria di Alceste 350.000.

Sede di BOLOGNA: Pino Dupù 1.000; Paolo 9.000; Fabio 1.000; simpaticizzante 2.000; Claudio 20.000; Bruno 5.000; Annibale 10.000; i militanti 30.000.

Commissione forze armate 17.000.

Sez. Universitaria 15.000.

Sez. S. Donato 20.000.

Nucleo Casalecchio 20.000.

Sede di ROMA: Sez. Garbatella.

Operai Sirti raccolti ad un'assemblea di Monaco 18.500.

Sez. Università Nucleo medicina 3.000; nucleo statistica 4.000; una compagna 10.000.

Sez. Centro Vinti a Tor di Valle 1.650.

Sez. S. Lorenzo Vendendo il giornale 10.500.

Sez. Alessandrino I compagni 8.000; autoriduttori per il giornale; Armando edile 1.000; Angelina operaia 1.000; pensionata 200; Giorgio 350; Patrizia 50; raccolti all'osteria 500; Nicola 500; Angelo op. edile 1.000; Giuseppina 500.

Totale 560.750; totale precedente 11.775.475; totale complessivo 12.336.225.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma. Tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 593.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo 800.

Abbonamenti: Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Si moltiplicano le iniziative contro l'aumento delle tariffe del telefono

# Roma - La lotta degli abitanti di Monteverde getta la SIP nel caos

Quotidiane delegazioni proletarie dai quartieri ai centri SIP. Giovedì manifestazione cittadina a piazza Mastai: gli operai della telefonia solidali

ROMA, 15 — Questa mattina in tutta la SIP di Roma è aumentato il clima di tensione imposto da capi e capetti che rispettando ordini venuti dall'alto, hanno impegnato quasi tutti gli operai meccanici, normalmente addetti alla manutenzione, nel controllo delle linee telefoniche occupate. Infatti per oggi gli abitanti di Monteverde avevano indetto una forma di lotta contro il caro bolletta consistente nel blocco delle linee attraverso il sollevamento della cornetta dopo aver fatto un numero di telefono. E' bastata questa semplice forma di lotta per mettere in agitazione tutta la SIP e creare il caos nelle linee telefoniche. Gli operai della SIP sono stati impegnati nel controllo delle linee telefoniche « in comunicazioni » e al rilevamento del numero di quei telefoni in cui non era in corso la conversazione. Individuato così che si stava facendo questa lotta la SIP già prevede come forma di ritorsione « l'isolamento » dell'apparecchio facendolo passare come un normale guasto di linea.

A piazza Mastai lunedì mattina alcuni dirigenti SIP hanno avuto una prima avvisaglia di cosa vuol dire la mobilitazione proletaria. La delegazione, composta di donne e bambini, è entrata negli uffici creando una situazione di « emergenza ». Mentre i telefoni interni trillavano impazziti alla

ricerca di qualche responsabile, alcuni gorilla dell'azienda venivano mandati a ricevere la delegazione; se ne tornavano scornati e venivano sostituiti da alcuni dirigenti ben vestiti: le compagne della Magliana gli hanno chiarito gli obiettivi della piattaforma, gli abusi SIP e soprattutto la decisione a non far passare gli aumenti, lasciandoli terrorizzati ad

aspettare le « prossime delegazioni ». Contemporaneamente alle compagne della Magliana una delegazione di proletari di Primavalle si è recata alla centrale della SIP di Santa Maria in via, dove già un mese fa gli operai erano scesi in lotta contro la ristrutturazione e contro le modifiche agli impianti che servivano ad attuare il CUM (conteggio urbano Multi-

plo). Intorno ai proletari si sono creati grossi capannelli di operai e passanti. La delegazione ha avuto modo così di parlare con oltre un centinaio di operai i quali oltre a solidarizzare con la lotta dei quartieri si sono detti pronti a scendere in sciopero giovedì mattina per partecipare ad una assemblea con i proletari che faranno la manifestazione alla SIP.

## La SIP in tribunale

L'azienda dei telefoni in tribunale. Insieme ad altre iniziative un gruppo di compagni di Roma ha presentato ricorso contro i recenti aumenti. Il tribunale regionale del Lazio ordina un'indagine sulla motivazione degli aumenti

Alla fine di aprile due compagni lavoratori dell'ENEL e i comitati per l'autorizzazione della luce romani hanno presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro il Presidente della Repubblica, il Cipe (cioè il governo) e la Sip per l'annullamento del decreto presidenziale che stabilisce l'aumento delle tariffe telefoniche.

SI TRATTA DEL PRIMO RICORSO AL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO PER OTTENERE LA REVOCA DI UN AUMENTO DI PREZZI. IN GENERE

QUESTI RICORSI SONO STATI MONOPOLIO DEI PADRONI PER OTTENERE GLI AUMENTI, CHE SEMPRE SONO STATI LORO CONCESSI.

PER QUESTO E' NECESSARIO SOSTENERE QUESTA INIZIATIVA, INTERVENENDO NEL GIUDIZIO CHE PENDE DAVANTI AL TAR DEL LAZIO, CON DENUNCE INDIVIDUALI E COLLETTIVE (per stendere la denuncia occorre rivolgersi ad un avvocato).

Il ricorso, nel dimostrare l'incostituzionalità degli aumenti, parte dalla premessa che le tariffe pubbliche, determinate con atto del governo e imposte ai cittadini (come una vera e propria tassa) non possono essere rimesse all'arbitrio dell'autorità governativa, ma, come tutte le altre tasse, devono essere deliberate dal Parlamento, come prevede l'art. 23 della Costituzione. Il governo invece, servendosi dello strumento del CIP (organismo nato nel dopoguerra per tenere bassi i prezzi dei generi di largo consumo al fine di evitare l'inflazione e tutelare i salari reali) ha variato le tariffe con atti amministrativi evitando il dibattito parlamentare.

Le più gravi illegittimità, denunciate nel ricorso sono:

1) il decreto presidenziale che ha approvato gli aumenti è stato adottato solo un giorno dopo l'emissione del parere degli altri organi, non si sa con quale possibilità di valutazione autonoma degli stessi;

2) il CIP, che avrebbe dovuto svolgere un'istruttoria per accertare i costi di produzione e le condizioni del mercato (servendosi dei dati Istat e del parere di esperti) si è limitato a recepire passivamente le indicazioni del CIPE e della SIP. Basterebbe questa sola omissione, secondo il consiglio di Stato, per annullare il decreto;

3) secondo le delibere, lo scopo degli aumenti sarebbe « il riequilibrio economico della SIP e l'autofinanziamento dei programmi di investimento ». Questa motivazione è falsa e illogica in quanto, prima di attuare il proprio riequilibrio sulla pelle degli utenti, la SIP avrebbe dovuto mettere mano al proprio ingente capitale sociale e ai profitti distribuiti agli azionisti (la SIP è l'unica società che

dal '38 ha sempre distribuito utili agli azionisti). Tanto più che la condizione di monopolio della SIP non lascia all'utente possibilità di scelta di fronte all'aumento delle tariffe;

4) gli aumenti sono stati concessi apparentemente per finanziare gli impegni di investimento della SIP, senza contare che non sono stati rispettati gli impegni di investimento che giustificavano gli aumenti del '72;

5) gli aumenti sono stati concessi in base al presunto aumento dei costi e al rendimento dei nostri servizi pari agli altri paesi europei. Questa motivazione non tiene conto che il costo del lavoro ed il reddito procapite sono in Italia i più bassi d'Europa, per non parlare dell'inadeguatezza del rendimento (tempi di allaccio, controllo numero telefonate, riparo guasti, segretezza della conversazione ecc.);

6) gli aumenti decisi dal governo sono superiori alle indicazioni degli organi tecnici (Cipe e ministeri): l'imposta telefonica è aumentata del 48 per cento mentre l'indicazione era del 40 per cento;

7) il provvedimento per l'aumento delle telefonate dalle 9,30 alle 12,30 è assolutamente fuorilegge perché il governo può stabilire solo la tariffa ordinaria e quella ridotta (notturna e festiva);

8) a proposito dei 200 scatti, la Sip sostiene che il minimo garantito serve per il rimborso a rate del costo d'impianto (600.000 lire): se così fosse, alla fine del rimborso l'utente dovrebbe diventare proprietario dell'apparecchio e rivenderlo a chi gli subentra. La Sip invece svolge lei questa operazione facendo pagare al nuovo utente altre 600.000 lire.

E' di oggi la notizia che il tribunale amministrativo, esaminato il ricorso con i relativi allegati, ha ordinato alla SIP di fornire chiarimenti documentati in ordine al ricorso, depositando entro 60 giorni nella segreteria della terza sezione del TAR gli atti delle istruttorie del Cipe, Cipa, Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato in merito all'aumento delle tariffe telefoniche.

## ITALSIDER di Taranto: l'esecutivo mostra di che pasta è fatto

Un gravissimo accordo a danno degli operai. La storia di un taze-bao

Taranto, 15 — Di che pasta sia la linea sindacale l'ha dimostrato per l'ennesima volta l'accordo che l'esecutivo di fabbrica ha firmato con la direzione pochi giorni fa. L'accordo riguarda i reparti colata continua 2-3, ed è un attacco duro alla possibilità che hanno gli operai di effettuare pause ed inoltre dà mano libera all'azienda nello smembrare le squadre e nello spostare gli operai nei posti di lavoro che non gli appartengono. In dettaglio l'accordo prevede che quando la colata si deve effettuare a cavallo del « cambio-turno », gli operai del turno che smonta la colata non sia finita. Inoltre prevede la possibilità per il capo turno, nel caso che le due squadre

di colata (la colata avviene su due macchine con 21 operai di organico) siano inferiori al numero di ventuno, per assenze, di spostare da una macchina all'altra gli operai. Se si pensa che la resistenza forse più grossa che trova la direzione nel portare avanti la ristrutturazione è proprio il rifiuto operaio di ruotare (che negli ultimi tempi si è concretizzato in numerosi esempi di scioperi e fermate), si capisce che indici di cedimento ha questo accordo. Al terzo punto si dice addirittura che queste rotazioni possono essere effettuate anche per « motivi imprevedibili ».

Lunedì mattina ai cancelli c'erano i taze-bao di Lotta Continua che denunciavano questo accordo. Un membro dell'esecutivo vi si è precipitato sopra gridando che ciò che era scritto era falso e che l'esecutivo non aveva mai firmato un simile accordo. Ma l'accordo era stato firmato, eccome: tanto è vero che ieri mattina davanti ai cancelli c'era lo stesso taze-bao e un altro affianco con le fotocopie dell'accordo firmato proprio dal capo dell'esecutivo in questione. La tensione degli operai era enorme: parecchie volte il flusso di entrata si è bloccato con gruppi di centinaia di operai che leggevano. Un operaio che lunedì aveva raccolto il taze-bao strappato ieri mattina l'ha riportato « restaurato » per riattaccarlo lui, poi visto che c'era già ce lo ha regalato. Nei reparti interessati c'è una resistenza dura all'accordo e si sta lavorando per far partire la lotta.

## Vertenza Zanussi: il sindacato chiede almeno di "sapere"

A questo si è ridotta una piattaforma nata con molti obiettivi e resa necessaria dalle lotte di reparto. Gli obiettivi del salario e della riduzione d'orario al centro della discussione operaia. Un applaudito intervento di Lotta Continua all'assemblea aperta

PORDENONE, 15. L'andamento della vertenza Zanussi è indicativo delle intenzioni sindacali sui contratti. Una vertenza, decisa dal coordinamento e partita il più cautamente possibile alla fine di giugno, al cui centro stava la richiesta del raddoppio del premio di produzione, il rifiuto netto della cassa integrazione (a partire dagli otto giorni rimasti in sospeso dalla prima richiesta padronale), e la volontà di contrattaccare sul piano dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, chiedendo l'aumento delle cadenze e lo sblocco delle assunzioni. Tutto questo polverone che il sindacato aveva alzato clamorosamente era dovuto da una parte alla presenza diffusa di lotte operaie (contro i ritmi, i carichi di lavoro, contro la no-cività per i passaggi di categoria), e dall'altra allo smacco che il sindacato stesso aveva subito proprio sul terreno della diversificazione produttiva con la richiesta padronale di 43 giorni di cassa integrazione proprio per quegli stabilimenti che avrebbero dovuto attuare la produzione dei « beni sociali ».

Ora sul premio di produzione, si giunge al punto che il sindacato non lo cita più tra gli obiettivi della vertenza in un documento sull'argomento. La cassa integrazione, almeno gli 8 giorni rimasti in sospeso, quasi sicuramente sarà fatta assieme alle ferie. Sulle lotte dei ritmi il sindacato è arrivato a far sospendere l'autorizzazione della produzione a ben 7 linee della Rex di Porcia. A tutt'oggi le richieste sindacali, come appare dai documenti distri-

buiti, si limitano a chiedere all'azienda « che intenzioni ha » sul territorio sulla diversificazione sui nuovi acquisti di altre fabbriche. Sembra dunque che l'obiettivo rimasto dopo il polverone sia « chiedere di sapere »; a questo obiettivo danno il nome di « lotta dura per la diversificazione e l'occupazione »; tutto ciò a due settimane dalle ferie. Da parte operaia già nelle assemblee in tutto il gruppo il 25 giugno sono partite critiche contro il sindacato sul salario e sulla programmazione della lotta, sono state avanzate richieste precise: ad esempio alla Zoppas il passaggio da un minuto ad un minuto e mezzo per le cadenze delle linee, l'aumento dell'organico a parità di produzione e la costituzione di una commissione per controllare, che le richieste vengano rispettate; all'Elettronica di Pordenone le donne hanno chiesto che al centro della vertenza ci sia il salario; alla Zanussi Mel di Belluno sono stati chiesti passaggi di categoria subito per il 90 per cento della fabbrica.

Sono sempre state presenti lotte come il salto dei pezzi un po' dovunque, i quarti d'ora di sciopero alla Zoppas di Susegana e a Grandi Impianti (dove tra l'altro non erano preannunciati), la gestione in proprio delle ore di sciopero dei reparti, con assemblee di linea e di reparto e alla Rex cortei duri alla direzione contro tentativi di trasferimenti di massa. C'è però anche molto disorientamento perché le ferie si avvicinano e gli operai capiscono sempre più chiaramente che il sindacato non ha inten-

ziona affatto di indurre la lotta e che gli obiettivi rimasti a livello di gruppo sono pressoché inesistenti. Complessivamente va avanti però proprio grazie a queste lotte e alla discussione su di esse, una chiarificazione sugli obiettivi contrattuali. Gli operai insistono sugli aumenti salariali e la diminuzione dell'orario: nella riunione della lega dei metalmeccanici di Conegliano la totalità (meno uno) dei delegati presenti ha preso posizione ed ha chiesto le 36 o 38 ore di lavoro per il prossimo contratto, proprio per rispondere alla crisi in maniera offensiva e per costringere il padrone ad aumentare l'occupazione. Sempre a Conegliano, durante l'assemblea aperta alle forze politiche giovedì scorso, — un'assemblea in un giorno di cassa integrazione che visto il rientro in fabbrica della quasi totalità degli operai — un operaio della fonderia ha criticato duramente la « diversificazione »; gli stessi operai hanno poi seguito con molto interesse, e alla fine applaudito vivamente, l'intervento di Lotta Continua, per la prima volta invitata come forza politica: un intervento di critica agli obiettivi della vertenza e di indicazione di altri obiettivi di fabbrica e contrattuali che sono seguiti dagli operai e sui quali si può vincere, come per esempio gli obiettivi portati avanti dalla lotta della Grundig.

CONTRO IL TAGLIO DEI TEMPI, ALLO STABILIMENTO DI S. SIRO

## Cento operai in lotta autonoma smuovono la "stanca" vertenza Siemens

La direzione usa le denunce per imporre la mobilità

MILANO, 15. Un elemento nuovo si è inserito nella complessa situazione della lotta operaia alla Sit Siemens di Milano e Castelletto, che occupa nel complesso del due stabilimenti circa dodicimila operai. In un periodo di sostanziale « stanca » dell'andamento delle lotte per la vertenza aziendale, a ridosso delle ferie e con l'apertura delle lotte contrattuali in prospettiva, più di cento operai dello stabilimento di S. Siro, che occupa 6.000 tra operai ed impiegati, sono scesi in sciopero autonomamente, con forme di lotta molto dure. La loro lotta è contro il continuo taglio dei tempi di cui sono oggetto da quando la direzione aziendale ha iniziato il processo di ristrutturazione della fabbrica, nel quadro della ristrutturazione di tutti i settori interessati alla telefonia.

« Il sindacato ufficialmente non ci ha ancora condannati », ci dice uno dei compagni operai in lotta; « per ora ci "consiglia" dal continuare la nostra lotta, dicendo che siamo troppo a ridosso delle ferie, e che non possiamo opporci alla ristrutturazione in fabbrica. Le forme di lotta nei reparti interessati, lo "avvolgimento", lo "SK", ed altri, sono, come dicevamo, estremamente dure. Abbiamo bloccato i nostri reparti completamente per ore ed ore, riprendendo a lavorare solo sporadicamente; lo sciopero è comunque totale, e siamo decisi ad andare avanti nei prossimi giorni. Ogni tanto organizziamo piccoli cortei che vanno negli altri reparti, invitando gli operai ad unirsi a noi battendo tamburi, per portare un clima di attenzione in fabbrica nei confronti della nostra lotta. Del resto, i

problemi per cui siamo scesi in sciopero interessano tutti i lavoratori della Sit Siemens ».

Il cottimo è infatti uno degli elementi che maggiormente la direzione sta utilizzando in questi ultimi tempi per piegare la forza operaia alle sue esigenze, e che, effettivamente, rischia di creare delle breccie all'interno dei reparti.

Con l'introduzione dei nuovi macchinari la direzione prende lo spunto per cambiare i tempi delle lavorazioni, costringendo gli operai ad aumentare i ritmi; parallelamente a ciò, per rendere più incisiva la manovra, viola apertamente i contratti sottoscritti, rifiutandosi di pagare il minimo di cottimo garantito (il « passo 60 »), a coloro che non si adeguano ai nuovi tempi.

« Attacco sul terreno dell'organizzazione del lavoro, e repressione aperta per coloro che non stanno al suo gioco: questi sono i cardini della politica della direzione in questi ultimi tempi ». Nove denunce sono infatti arrivate nei giorni scorsi a carico di altrettanti lavoratori, di recente trasferiti al nord da uno stabilimento nei pressi di Catania.

« L'atmosfera in fabbrica, così come la partecipazione agli scioperi ed alle discussioni dei reparti, è assai smorta. Molto conta, certo, l'imminenza delle ferie estive, ma la colpa è soprattutto da addebitarsi all'andamento della vertenza aziendale, che è aperta ormai da più di due mesi, e che si trascina stancamente, con pochi scioperi, e assai poco sentiti ». La vertenza era stata infatti aperta dal sindacato dopo che per mesi dai reparti erano venute precise spinte, concretizzate talvolta anche in lotte aperte, per l'apertura di una lotta generale, sul salario, sui passaggi di categoria, sui livelli dell'occupazione nel complesso della fabbrica. Queste lotte erano state apertamente contrastate dal sindacato, che tuttavia aveva poi dovuto aprire la vertenza. Questa però, come in molte altre fabbriche, era contraddistinta da una genericità assoluta, dal richiamo agli accordi già firmati e disattesi dalla direzione; gli obiettivi del rinnovo del premio di produzione e dei passaggi di categoria anche per i manovali, esclusi dal precedente contratto, passavano in secondo ordine ».

« Gli sbocchi possibili per questa vertenza sono ora due. O il sindacato accetta un accordo « balneare » vergognoso, di completo cedimento; oppure questa vertenza verrà ripresa dopo le ferie nel quadro di lotte più generali e delle lotte contrattuali. In ogni caso, non si vedono soluzioni rapide ». Il punto importante resta comunque, e gli scioperi autonomi di questi giorni lo dimostrano, la possibilità per gli operai di dire la loro nell'ambito dell'andamento delle trattative.

## Per chi vuol fare ricorso

In relazione alla bolletta trimestrale (giugno 1975) per il pagamento della utenza telefonica, il sottoscritto contesta la legittimità delle pretese della SIP, sia per quanto concerne gli aumenti tariffari e del canone, sia per quanto riguarda il numero di impulsi addebitati.

Si fa presente che, come è dimostrato nel ricorso presentato al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio (n. 1702 del 1975) — cui il sottoscritto si associa — il decreto del Presidente della Repubblica del 28-3-75 n. 61 è palesemente illegittimo per violazione degli articoli 3, 23, 41 e 53 della Costituzione, nonché delle leggi vigenti in materia di determinazione dei prezzi di beni e servizi, del Codice Postale e del relativo Regolamento di Attuazione.

Il sottoscritto quindi non ritiene di dover pagare gli aumenti richiesti, né il cosiddetto « minimo garantito » (pari, come è noto, ai 200 scatti) in quanto illegittimo. Il sottoscritto contesta il numero degli scatti addebitati in quanto non ha utilizzato il telefono nella misura indicata dalla bolletta, e richiede di poter verificare gli strumenti di controllo del traffico telefonico effettuato. Richiede inoltre che, per la bolletta in oggetto, e per quelle a venire, venga espressamente determinato attraverso strumenti di controllo che costituiscono prova inoppugnabile — il numero degli impulsi relativi a telefonate urbane e interurbane separatamente, così come prescrive l'art. 22 della Convenzione tra SIP e Stato.

In attesa che il TAR si pronunci in merito al citato ricorso, che la SIP dia prova certa dell'effettivo numero di impulsi utilizzati ed adempia agli obblighi detti, nonché a quelli previsti dagli art. 21, 25, 26 e 27 della Convenzione Sip-Stato, il sottoscritto, anche a norma dell'art. 1460 del c.c., sospende temporaneamente il pagamento degli importi di cui alla bolletta in questione, e si riserva anche di adire le vie giudiziarie per il risarcimento del danno.

Roma, .....

Firma



MILANO, 15. All'assemblea delle famiglie che hanno occupato per tre mesi gli stabili GESCAL di via Biscaglia, domenica non mancava nessuno: erano presenti le 42 famiglie che hanno ottenuto gli alloggi requisiti dal prefetto e i 30 nuclei esclusi dalla graduatoria compilata dalla commissione prefettizia. Le 42 case strappate all'ottusa arroganza di Velluto e soci non sono soltanto un primo risultato ma la prova concreta che si può vincere: le palazzine di Ponte Lambro, che il prefetto ha destinato agli occupanti, devono diventare il retroterra reale di una lotta che per volontà di tutte le famiglie deve continuare fino alla vittoria.

L'unità del comitato di occupazione di Biscaglia è intatta; non è bastato ad intaccarla il tentativo di divisione e neppure le ultime ore di tensione sotto la pressione di una gigantesca mobilitazione di polizia. Le case di Ponte Lambro sono ora un punto di riferimento permanente, addirittura più solido delle case occupate a Biscaglia. La solidarietà tra chi ha vinto e chi ha deciso di continuare la lotta è un risultato politico di estrema importanza.

Molto si è discusso sul carattere di questi organismi di lotta prodotti dal movimento delle occupazioni, della loro capacità di durare al di là dell'ottenimento degli obiettivi. La vicenda del comitato di Biscaglia sta a dimostrare le caratteristiche nuove di queste forme di organizzazione che a proletari di Milano si sono dati per conquistarsi il diritto alla casa, per rispondere all'attacco della crisi. Gli interventi di tutti hanno dimostrato come la lotta dura portata avanti per mesi abbia cementato l'unità delle famiglie che si esprime concretamente nel fatto che nelle palazzine di via Ponte Lambro gli occupanti ci sono andati tutti ad abitare, senza distinzione tra vincitori ed esclusi, per il tempo necessario alla ripresa delle iniziative di lotta. Le prossime scadenze sono state decise unitariamente con l'esplicita volontà di riaprire il confronto con la commissione prefettizia per imporre il riesame degli esclusi sulla base di un esame sommario e liquidatorio e la revisione generale dei criteri usati come base di verifica dello « stato di bisogno » delle famiglie. Su questo stesso obiettivo convergono anche gli altri comitati di occupazione di Milano decisi a respingere i criteri discriminatori con cui si sono volute escludere quelle famiglie che sommando l'ammontare complessivo del salario familiare superano il limite di 4 milioni all'anno. A 48 ore dallo sgombrare, le famiglie si sono ripresentate questa mattina davanti a Palazzo Marino con il nuovo striscione del comitato: « la casa è un diritto, la lotta continua ».

## Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

### Dopo la terza conferenza della FLM:

# Quali obiettivi nel contratto dei meccanici?



Un autorevole dirigente sindacale commentando la proposta che le confederazioni hanno presentato ad Ariccia per coordinare le piattaforme contrattuali e renderle omogenee, spiegava che un elemento seriamente negativo era costituito dal fatto che, forse per la prima volta in modo così accentratore, nelle piattaforme non si chiedevano « cose » quanto « diritti per contrattare cose ». Ora, come è chiaro, chiedere diritti di contrattazione, soprattutto ai padroni, è chiedere ben poca cosa. Il giudizio che quell'esponente sindacale esprimeva sulla « ipotesi di piattaforma generale » presentata ad Ariccia ci pare azzeccato, e fornisce la misura dell'inadeguatezza della strategia con cui le centrali sindacali si avviano alla stagione dei contratti. Resta da stabilire se la scatola vuota presentata ad Ariccia è rimasta tale nella sua versione più importante, cioè nella ipotesi di piattaforma che i sindacati metalmeccanici hanno fatto

conoscere nel corso della loro terza conferenza per delegati, conclusa domenica scorsa a Bologna. A noi sembra che il timbro FLM non ha mutato la scatola. Vediamo perché.

#### Al primo posto gli investimenti

La ipotesi di piattaforma si apre con le rivendicazioni sui temi degli investimenti, del controllo dell'uso della forza lavoro, del decentramento produttivo. Di che cosa si tratta?

- diritto di controllo sugli investimenti di ogni azienda per verificarne le conseguenze in termini di localizzazione, risultati occupazionali, qualificazione, condizioni di lavoro;
- diritto di contrattazione sulle conseguenze (in ordine agli organici, all'ambiente, ai ritmi, e così via) indotte dalle innovazioni tecnologiche;
- diritto a conoscere le decisioni aziendali in ordine al decentramento,

rivendicando la tutela contrattuale dei lavoratori delle aziende collegate;

- superamento degli appalti continuativi, contrattazione preventiva per gli appalti saltuari;
- esame congiunto dei programmi produttivi in caso di riduzione dell'orario di lavoro (cassa integrazione);
- diritti a contrattare gli spostamenti e la mobilità.

A queste richieste vanno aggiunte, nel quadro dell'ampliamento della tutela contrattuale, la proposta del « collegamento contrattuale con i lavoratori delle aziende artigiane » e quella di estendere le garanzie sindacali ai lavoratori trasferiti.

Qual'è il significato di queste rivendicazioni? Gli obiettivi degli investimenti e della cosiddetta politica industriale, vengono trasferiti per la prima volta, dopo le esperienze, ahimè non molto felici, delle vertenze dei grandi gruppi, direttamente nelle piattaforme contrattuali. Ma si tratta veramente di obiettivi?

Già le vertenze decise a Rimini si caratterizzavano per la loro indeterminata, cosicché altrettanta indeterminati resteranno i risultati; questa volta sembra però che il sindacato vada a richiedere non già un pezzo di carta e qualche cosa, ma il pezzo di carta e basta, visto che, come ammettono gli stessi dirigenti sindacali, anche dopo la conquista di questi diritti si dovrà conquistare il resto, cioè tutto.

Si può obiettare che la rivendicazione di questi diritti « male non fa », e che possono aprire la strada ad una lotta che sappia applicarli. E' questa un'obiezione che si sente fare dalla « sinistra sindacale ». Il fatto è che questa non è una parte secondaria della piattaforma; al contrario è il primo punto, quello in nome del quale, verranno mortificati tutti gli altri obiettivi. E tra questi quelli che, nello scontro con la gestione capitalista della crisi (il salario e l'orario) fanno marcire sul serio una mobilitazione che concretamente pone la sua risposta all'attacco contro l'occupazione, il lavoro precario, per l'unità di tutti gli operai. Del resto, che i diritti di contrattazione si conquistano in un altro modo, ce lo insegnano le esperienze di questi mesi; quella per esempio del disoccupati e degli operai di Napoli che hanno cominciato a « fare il censimento » dei posti di lavoro e del salario, sottratti dalla ristrutturazione padronale.

Di quale trattativa intendano invece parlare i sindacati è possibile vederlo con il famigerato accordo siglato alla Fiat, che ci permette di toccare con mano lo stretto rapporto che c'è tra il cappello fumoso intro-

dotto al primo punto e la sostanza del secondo punto posto dalla ipotesi di piattaforma.

#### Mobilità, inquadramento professionale, organizzazione del lavoro

« Da un lato, spiega il documento sindacale, si tratta di adeguare lo inquadramento all'esperienza maturata con la contrattazione aziendale, tenendo presenti in particolare le aree professionali nei cui confronti la tutela sindacale si è dimostrata insufficiente, proprio in una fase di forte iniziativa unilaterale del padrone sull'organizzazione del lavoro ». Più sotto si aggiunge che « al centro della consultazione saranno poste seriamente le questioni delle dimensioni da rivendicare per i passaggi legati all'anzianità nelle categorie più basse, e della quinta categoria super, la cui composizione è frutto di un'amministrazione per lo più guidata dalle direzioni aziendali ». La questione dei « passaggi legati all'anzianità », cioè la questione dei passaggi automatici viene rimandata alla consultazione e sarà definita successivamente. Si avverte sotto, però, che è necessario « elaborare rivendicazioni precise in ordine ad un nuovo inquadramento unico ».

L'esperienza dell'accordo recentissimo fatto alla Fiat ci insegna come il sindacato intenda affrontare la trattativa sui passaggi di categoria, piegandosi cioè allo stretto legame che il padrone vuole assicurare tra i passaggi e la rotazione, il cumulo delle mansioni, la mobilità.

Questo legame si esprime nella parola d'ordine della « qualificazione », della subordinazione cioè ai processi di ristrutturazione. Per quanto riguarda la quinta categoria super, inventata dai padroni per dividere gli impiegati, l'esigenza di contrastare l'uso di questo strumento nelle mani della direzione non si è tradotta finora in un obiettivo preciso. Nel frattempo, però, il padrone sta sviluppando una analoga manovra nelle categorie operaie, cercando di costruire una maggiore divaricazione tra gli operai di prima e prima super e i livelli più bassi.

In complesso viene recepita dalla FLM, nelle rivendicazioni presentate per l'inquadramento, l'impostazione uscita dal seminario di Ariccia: un brusco salto allo sviluppo dell'egualitarismo, con l'accettazione di una trattativa sulla qualificazione professionale e il rallentamento del processo di unificazione delle categorie cresciuto ininterrottamente dal 1969 in poi. Che questo sia il significato del congelamento sostanziale dell'inquadramento unico ce lo indica anche la formulazione delle rivendicazioni salariali.

#### Salario

« La scelta dell'aumento uguale per tutti, che il dibattito ha confermato, assieme all'operazione di congelamento della contingenza pone una esigenza di riparametrazione, che può prevedere assorbimenti sul salario di fatto per alcune categorie, accanto ad una ridiscussione delle distanze intermedie all'interno della scala parametrica 100-200. La qualità dell'aumento salariale verrà definita al termine della consultazione nella conferenza dei delegati che proporrà l'insieme della piattaforma rivendicativa. Va detto fin d'ora che esso dovrà essere consistente ».

Che cosa significa consistente? Al di là delle polemiche tra i « salaristi » e gli « occupazionisti », alla conferenza dei delegati della FLM si è sentito parlare di 30-35 mila lire, ma c'è anche chi preme perché si vada

## C'è una vertenza in più

Contemporaneamente ai rinnovi contrattuali i sindacati intendono aprire una vertenza confederale con la confindustria e il governo.

Alcuni degli obiettivi che saranno contenuti in questo « vertenzone » sono stati finora trattati nei contratti nazionali di categoria.

Quali sono? Innanzitutto gli scatti di anzianità e l'indennità di anzianità: padroni e sindacati sono d'accordo sulla necessità di un loro superamento e non nascondono che si sono accorti di questo istituto contrattuale inventato dagli industriali una volta che esso è diventato, come in questa fase, un ostacolo alla mobilità dei lavoratori. Le richieste sindacali non sono state ancora precisate. Per quanto riguarda gli scatti si fanno queste proposte:

- Il riferimento degli aumenti non più alla anzianità di azienda ma alla anzianità di lavoro o professionale mutualizzando l'onere relativo, soluzione che eliminerebbe gli ostacoli alla mobilità dei lavoratori, l'influenza negativa eventuale sull'occupazione dei lavoratori anziani;
- Il superamento dell'istituto prevedendo un equivalente aumento periodico di tutti i salari indipendentemente dall'anzianità.

L'istituzione di un fondo nazionale per questi istituti è con tutta evidenza una strada che porta all'ulteriore perfezionamento della legge sul salario garantito perché determinerebbe la formazione di una cassa speciale per licenziati.

Gli altri temi di questa vertenza interconfederale riguardano il diritto allo studio e il monte-ore per le 150 ore, l'istruzione professionale, e la riforma delle ferie e delle festività.

Per quanto riguarda le festività padroni e sindacati puntano ad abolire quelle infrasettimanali per creare un periodo di ferie invernali; per quanto riguarda le ferie estive i sindacati vogliono trattare la « definizione di un arco più ampio di tempo per il godimento delle ferie ». In sostanza si accontenta la richiesta padronale (ricordate il tentativo di scioglimento sviluppato dalla Fiat lo scorso anno?) che punta a creare un periodo dell'anno in cui passa una forte divisione tra gli operai unitamente ad una maggiore utilizzazione degli impianti.

L'apertura di questa vertenza, che intende ricalcare l'esperienza di quella sulla contingenza dello scorso autunno, indica della volontà sindacale di svuotare i contratti e avviare una trattativa centralizzata affidata alle confederazioni. La decisione di inserire in questa vertenza una parte delle richieste salariali serve a ridimensionare quanto verrà richiesto dalle piattaforme di categoria.

Ma non sono queste le sole iniziative confederali previste per l'autunno. C'è la proposta della FLM di arrivare ad una trattativa complessiva sulla politica tariffaria del governo sulla politica fiscale.

Al centro di questa ultima iniziativa ci dovrebbe essere la richiesta di rivedere le aliquote che stanno tagliando i salari e gli stipendi; e quella di rivedere « il regime degli oneri sociali » aprendo la strada a qualche forma di fiscalizzazione.

sotto le 30 mila lire. C'è inoltre la questione della riparametrazione dovuta all'inserimento nella paga-base della contingenza e delle 12 mila lire, che aumenterà la differenza tra i livelli più bassi e quelli più alti e le stesse differenze all'interno dello stesso livello.

I sindacati puntano con gli assorbimenti a riportare ordine all'interno dello stesso livello, ma non a contenere l'ampliamento degli spazi che dividono un livello dall'altro.

#### Orario di lavoro

A Bologna come ad Ariccia, le organizzazioni sindacali hanno confermato la loro netta opposizione alla richiesta della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. L'unica rivendicazione su questo tema, che è stata posta con chiarezza, è « l'esigenza di giungere all'effettiva applicazione delle 39 ore settimanali nel settore siderurgico » (1). Per il resto si affida alla consultazione la necessità di approfondire due proposte: l'inserimento per i turnisti della mezz'ora di mensa all'interno del turno, e la riduzione del tempo di presenza sugli impianti e sulle macchine per gli addetti a lavorazioni giudicate particolarmente nocive. Non è stata definita nemmeno la questione del sei per sei, ma nei fatti è stata confermata la disponibilità a trattare con i padroni questa forma dell'orario dove sia il padrone a richiederlo. La sezione della ipotesi di piattaforma dedicata all'orario di lavoro si conclude con una petizione di principio compromessa dai precedenti obiettivi proposti: « fin d'ora risulta necessaria l'acquisizione di nuovi e più validi strumenti per una contrattazione efficace ed una compressione reale delle ore straordinarie ».

#### Parità normativa

Per quanto riguarda una parte degli obiettivi normativi la decisione di aprire nell'autunno una vertenza in-

terconfederale su queste questioni (scatti di anzianità, indennità, ferie, e così via) svuota la piattaforma contrattuale di queste rivendicazioni. Si afferma inoltre che « può divenire deviante la rivendicazione della mensilizzazione effettiva (1) ».

#### Ambiente

« Acquisizione di norme contrattuali che impongano al padrone di mettere a disposizione delle strutture sindacali di fabbrica dati sulle lavorazioni e sulla composizione dei prodotti utilizzati ».

#### Diritto allo studio

« La questione da risolvere è principalmente quella di rendere possibile l'utilizzo reale dell'attuale monte-ore » e inoltre « occorre riprendere l'azione di tutela dei lavoratori studenti ».

Anche su questi due ultimi temi non si va oltre alla conferma dei risultati acquisiti. Per quanto riguarda i diritti sindacali veri e propri vengono posti al centro della discussione il « problema del diritto di assemblea per le aziende sotto i 15 dipendenti » anche attraverso « l'accorpamento di più aziende per zona con una quantità annua da definire di ore per l'esercizio del diritto di assemblea ». Tra le altre richieste l'ipotesi di piattaforma sottolinea che « occorre prevedere delle norme che consentano la diffusione di libri e riviste all'interno della fabbrica ».

Così si conclude la ipotesi di piattaforma per il contratto dei metalmeccanici presentata a Bologna dalla FLM. Alla fine del mese di luglio l'esecutivo dei sindacati metalmeccanici farà conoscere un documento più preciso, che verrà portato « alla consultazione nelle fabbriche durante il mese di settembre ». All'inizio del mese di ottobre una nuova conferenza dei delegati aprirà formalmente, con la ratifica della piattaforma, la trattativa contrattuale.

## Gran Bretagna - "Patto sociale"

# Wilson per la deflazione selvaggia

Profonda divisione tra i laburisti

Mentre la lunga vicenda della British Leyland arriva all'ultimo atto, con la approvazione, decisa ieri a larga maggioranza dall'assemblea degli azionisti, del piano governativo per l'irizzazione dell'azienda, per il suo passaggio cioè sotto il controllo dello stato, l'amministrazione Wilson dà gli ultimi ritocchi al « libro bianco » che dovrebbe stabilire i cardini della politica economica dei prossimi anni.

Alla base del progetto vi è il consenso, sia pure strappato a fatica, dei vertici del TUC alla « autolimitazione » dei salari (gli aumenti non dovranno superare, in un anno, le 6 sterline, corrispondenti all'incirca al 10 per cento medio, mentre il ritmo dell'inflazione supera ampiamente il 30 per cento); su tale consenso il governo laburista conta ora per impostare la sua campagna economica, tutta intesa alla riduzione dei « costi di produzione » ed all'aumento della produttività. Il problema, che resta irrisolto, è quello della totale inaffidabilità dei sindacati: è ben chiaro sia al governo sia alla CBI (la confindustria britannica), che il consenso di vertice alla tregua salariale non implica affatto in modo automatico (anzi) l'acquiescenza della base e delle organizzazioni sindacali locali. Tanto più che gli stessi alti burocrati del TUC che più sono legati al progetto di Wilson hanno chiarito la subordinazione della tregua ad un blocco dei prezzi: che la CBI non appare affatto disposta a concedere. Ancora ieri, il congresso del sindacato ferroviari si è pronunciato a larga maggioranza per un sì al blocco salariale rigidamente agguanciato al blocco dei prezzi. Per di più, dopo un vasto dibattito che ha

coinvolto tutte e tre le « parti sociali », Wilson non se l'è sentita di imporre sanzioni contro quei sindacati che dovessero chiedere aumenti superiori al previsto (sarebbe stata una aperta violazione degli impegni assunti dallo stesso Wilson al momento di andare al governo), per cui si è ora nella paradossale situazione di un piano di politica economica tutto ancorato ad una autolimitazione « volontaria » dei salari da parte dei sindacati nella quale non crede nessuno.

Per cui, la linea di fondo del governo laburista è ben più di lungo periodo, e punta ad utilizzare l'accordo di oggi solo come base di partenza, e di indebolimento iniziale della sinistra, per scatenare poi nei fatti (altro che « patto sociale ») la ristrutturazione dall'alto. Tutto questo è scritto in chiare lettere nel « libro bianco », che prevede una drastica stretta fiscale ed un duro contenimento della spesa pubblica.

Ma su questo terreno, oltre a dovere affrontare la spinta di base operaia (non si dimentichi che proprio mentre il governo chiede alla classe operaia uno sforzo per l'aumento della produttività), Wilson si trova davanti una profonda divisione nel suo partito, tra i personaggi come Jenkins che ormai dichiarano senza peli sulla lingua di assumersi a modello la socialdemocrazia tedesca, e la sinistra. Quest'ultima, che attualmente sta in sostanza giocando di rimessa, può trovare nuova vitalità e nuovo seguito non appena lo scendere in lotta di un settore centrale della classe (come potrebbero essere i minatori) facesse da elemento unificante alle mille vertenze in corso nelle fabbriche britanniche.

### SULLE ORME DI WILSON

## Secca svolta a destra del governo australiano



Minatori australiani: un osso duro per Mr. Whitlam

Seguendo fedelmente le norme del suo maestro Wilson, anche il primo ministro laburista australiano, Gough Whitlam, ha scelto, per fronteggiare sia la crisi economica sia le difficoltà elettorali (la secca sconfitta del Labour Party nelle elezioni parziali di un piccolo distretto della Tasmania) la via dell'epurazione a sinistra.

In questa chiave va letta la destituzione, avvenuta ieri, del viceprimo ministro, e ministro dell'ambiente, Cairns, l'uomo appunto dell'ala sinistra del partito e dei settori più combattivi del movimento sindacale (non va dimenticato che costantemente, negli ultimi anni, l'Australia ha mantenuto posizioni di testa nella « classifica mondiale degli scioperi »). La sua cacciata è stata motivata da un presunto scandalo in cui egli sarebbe stato coinvolto: in pratica, l'aver assunto « l'iniziativa » di prendere contatti con paesi produttori di materie prime per reperire fondi con i quali sostenere una campagna di « riacquisto », da parte dello stato e di alcune società indigene, delle grosse compagnie multinazionali operanti, con vasti profitti, sul suolo australiano.

E' evidente che il motivo « tecnico » (l'aver cioè Cairns assunto un'incarico

che non gli compete) mascherava una questione ben più di fondo. La campagna per il « riacquisto dell'Australia » era stata, infatti, fino ad alcuni mesi fa, un cavallo di battaglia dello stesso Whitlam. Ora, di fronte alle pressioni politiche e soprattutto economiche delle multinazionali e dell'imperialismo americano, in una situazione di perdurante stagnazione dovuta appunto al ristagno degli investimenti (conseguenza da una parte della crescente combatività della classe operaia, dall'altra, e congiuntamente, della politica, considerata punitiva verso gli investimenti esteri, del governo), Whitlam sembra essersi deciso (anche lui) per una radicale stretta di redini ai sindacati e alla sinistra del suo partito (che rimane legata alla linea « nazionalista » e sia pure confusamente antimeritocratica che aveva caratterizzato il governo nella fase precedente) in vista di una politica di rilancio degli investimenti. Anche in Australia, come in Gran Bretagna, solo nelle fabbriche sarà possibile verificare la disponibilità sindacale ad un programma che dietro l'etichetta del patto sociale nasconde l'attacco decisivo alle conquiste, sia economiche che politiche, realizzate dalla classe operaia.

## Cipro - A un anno dal tentato golpe fascista

# Una falla nella NATO che gli USA non riescono a turare

In dodici mesi, una catena di fallimenti americani. La costituzione dello « stato federato turco di Cipro » radicalizza la crisi. I fattori in gioco: dall'URSS alle tendenze « autonomiste » di Grecia e Turchia, dal petrolio all'oppio. L'alleanza di Makarios con palestinesi e arabi



Un anno fa Makarios veniva rovesciato da un golpe voluto e diretto dagli americani, che, utilizzando un gruppo di fascisti sostenitori dell'« Enosis » (unione) di Cipro alla Grecia dei colonnelli, cercavano di trasformare l'isola — fino ad allora retta da un governo rigorosamente neutralista — in una base per la NATO. Nel quadro della loro strategia complessiva mediorientale, e per far fronte alla crescente competitività sovietica nel mar Mediterraneo.

Il golpe fallì miseramente, non solo e non tanto perché Makarios riuscì a mettersi in salvo, quanto perché la manovra dei colonnelli di Atene — scontro con l'improvvisa reazione del governo Ecevit, che decise di intervenire militarmente « a difesa » — così sembrò nei primi giorni di guerra — della comunità turca dell'isola. La reazione di Ankara — vincente sul terreno militare, grazie anche ad una sostanziale copertura degli americani, pronti al voltafaccia nel timore dello scoppio di una vera e propria guerra fra i due alleati — scatenò un processo di progressivo deterioramento della situazione che, se costò a decine di migliaia di grecociprioti la perdita della propria casa e del proprio lavoro, aprì una clamorosa falla nel fianco sudorientale della NATO, e portò d'altro canto alla caduta della dittatura fascista di Atene. Fin dai primi giorni successivi al colpo di stato, dunque, il bilancio fu per gli americani disastroso: quella che doveva essere una manovra tesa a rafforzare la loro presenza militare nel Mediterraneo e in Medio Oriente, si trasformò, come un boomerang, in un clamoroso rovescio. Da allora, a dodici mesi dallo scoppio della crisi, cosa è mutato? E' migliorato il bilancio degli americani? Su quali linee si muovono le diverse parti in gioco?

La tela di ragno degli innumerevoli scandali sulla CIA, come un unico copione nelle mani di molti diversi registi, continua a seguire una dinamica prevedibile, ma al tempo stesso non priva di colpi di scena. Al centro delle più consistenti « rivelazioni » di questi giorni vi è il coinvolgimento diretto della super-agenzia nel traffico della droga.

Dopo la notizia sull'agenzia della CIA sorpreso a importare centinaia di chilogrammi di eroina negli USA, e rapidamente rilasciato senza processo, e quella sulle « infiltrazioni » nel Narcotic Bureau, oggi sui giornali americani si legge una nuova rivelazione: la CIA è stata pioniera nelle ricerche sull'LSD fin dai primi anni '50.

L'LSD (acido lisergico) è il più noto degli allucinogeni sintentici, presentato negli anni '60 da una ben orchestrata propaganda (che dava vesti « di sinistra ») come « la droga che allarga la coscienza », ha in realtà effetti pericolosissimi sull'equilibrio psichico delle persone che ne fanno uso, portando, in casi tutt'altro che rari, alla psicosi. La « sperimentazione » sull'LSD intrapresa dalla CIA fin dal lontano '53 era esplicitamente diretta alla ricerca sull'utilizzabilità di questo « farmaco »

nel controllo del comportamento. Lo scandalo di oggi è esplosivo in seguito alla riapertura di un'inchiesta sul misterioso suicidio, avvenuto appunto nel '53, di un chimico, Frank Olson. E' emerso che quando Olson si lanciò dalla finestra di un albergo di New York egli era in compagnia di un agente della CIA; e che la stessa CIA gli somministrava in quel periodo dosi di LSD a sua insaputa.

Malta ha scagliato la prima pietra contro le due superpotenze: è da vedere se la polemica sollevata dal governo della Valletta alla Conferenza per la Sicurezza Europea avrà un seguito significativo. I fatti sono noti: nel quadro del processo cosiddetto « distensivo » fra Stati Uniti e Unione Sovietica, Kissinger e Gro-

### Perché Kissinger fallisce

Quattro sono i fattori principali che hanno determinato il fallimento della iniziativa americana, e che ne mettono in evidenza la sostanziale velleità: innanzitutto l'enormità degli interessi in gioco dietro quella che appare come una semplice crisi di rapporti fra due comunità etniche diverse; non c'è solo il problema cipriota, ma c'è anche — e anzi soprattutto — la questione del controllo del Mar Egeo e delle risorse petrolifere recentemente scoperte. In base allo status quo esistente, il Mar Egeo, costellato di isole appartenenti ad Atene fin dalla prima guerra mondiale, è una specie di « lago gre-

co »: una realtà che ovviamente non piace ai turchi. Colpiti da una fortissima crisi economica, minacciati all'interno da crescenti tensioni sociali, i regimi di Atene e di Ankara sono più che mai interessati ad accaparrarsi la maggior parte dei giacimenti petroliferi esistenti sul fondo dell'Egeo: soprattutto in considerazione degli aumenti vertiginosi che il greggio ha subito negli ultimi due anni.

Secondo fattore, la vicina presenza dell'URSS: obiettivo certo del golpe greco fascista di Nicosia, l'Unione Sovietica non ha reagito platealmente alla aggressione americana. Tuttavia che il nazionalismo turco — quello stesso che, con l'invasione dell'isola, fece fallire il piano americano; quello stesso che spinge oggi Demirel a minacciare agli USA la chiusura delle basi NATO — ha il suo retroscena oggettivo proprio nella vicina presenza dell'URSS. Se la Turchia si può permettere di fare la voce grossa nei confronti degli americani, è perché sa di poter giocare su più tavoli: non solo quello di Washington, ma anche quello di Mosca, con cui, come ha dichiarato lo stesso Demirel — il governo di Ankara « ha rapporti di buon vicinato ».

Terzo fattore, l'opposizione interna: è un fronte composito, che non ha naturalmente una « controstrategia » definita, costituito da gruppi di pressione diversi e con diversi interessi, ma che finisce comunque per ostacolare il lavoro di Kissinger, e innanzitutto Schiesinger, fautore di una linea più aggressiva nei confronti dell'URSS; fu lui, con ogni probabilità, attraverso la DIA (Defense Intelligence Service) il direttore mandante del golpe che rovesciò Makarios. C'è poi la lobby greca che, dopo quella sinistra, è una delle più forti in seno all'establishment americano. Infine, la questione dell'oppio: oggetto di un giro di affari enorme, miliardi di dollari, l'oppio turco è stato fino a poco tempo fa esportato clandestinamente in America senza grosse difficoltà. Solo in tempi più recenti le pressioni dell'elettorato hanno costretto i dirigenti politici americani a chiedere ad Ankara di far cessare la coltivazione e il mercato clandestino degli oppiacei. Dopo un'iniziale accondiscendenza alla richiesta americana, la Turchia ha ripreso però tranquillamente il suo « lavoro », e sembra non avere alcuna intenzione di mutare atteggiamento.

Quarto fattore, infine, la debolezza interna del governo turco: qui è una delle principali radici della posizione ultranazista di Demirel rispetto alla crisi cipriota. Sottoposto alle pressioni dell'esercito, il governo turco rischia di essere rovesciato se compare qualche passo falso a Cipro.

Secondo: la crisi cipriota ha ancora una volta messo in evidenza, e accelerato, le forze centrifughe presenti in questa fase storica in tutto l'assetto imperialistico — una volta dominato stabilmente dagli USA. Ed è proprio in questo « autonomismo » non solo dagli USA, ma da entrambe le superpotenze, che potrebbe trovarsi, con forme e contenuti tutti da stabilire, la strada per una soluzione della crisi cipriota che, pur attraverso una ovvia mediazione, corrisponda agli interessi dei singoli processi rivoluzionari nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il ristabilimento del governo « non allineato » di Makarios sull'isola potrebbe in questa chiave essere parte integrante di una battaglia per la pace, la smilitarizzazione e la neutralità del Mediterraneo. L'alleanza diplomatica che si è costruita — durante il recente viaggio dell'arcivescovo nei paesi arabi — fra la causa palestinese e araba e il tentativo dell'ex presidente di Cipro di tornare al potere, potrebbe essere una indicazione in questo senso, e potrebbe confermare la validità di un simile discorso.

Una storia un po' triste, una vicenda un po' stanca; ma pur sempre una manna per la grande stampa specializzata in drammi e passioni. Tra questa, solo il « Popolo » si mostra insoddisfatto. Non l'hanno fatto venire a Baikonur, a guardare da vicino. Ma non si preoccupi: la diffusione delle indiscrezioni è assicurata. Ci penserà, come già fece in esclusiva mondiale con i dati del primo satellite NASA in orbita polare, un organismo altamente specializzato: l'Eros Center di Sioux Falls, nel South Dakota.

La pace e la neutralità del Mediterraneo

Nessuna « magia » di Kissinger può ovviamente aggirare questa complessa e radicata serie di ostacoli: al contrario due sono i dati significativi che emergono un anno dopo il golpe di Nicosia, e che costituiscono entrambi un bilancio del tutto negativo per l'imperialismo americano. Il primo dato è l'irreversibilità della crisi del fianco sudorientale della NATO: qualsiasi linea di intervento possa scegliere il dipartimento di stato più favorevole all'una o all'altra parte, il risultato sarà sempre lo stesso, la diminuita capacità di controllo politico-diplomatico sull'area nel suo complesso. Naturalmente, questo non si traduce affatto in una diminuita pericolosità dell'imperialismo, ma, al contrario, come è del resto ovvio, in un aumento della aggressività degli USA in tutto il Mediterraneo, con tutte le conseguenze che è possibile trarre da questo fatto.

Secondo: la crisi cipriota ha ancora una volta messo in evidenza, e accelerato, le forze centrifughe presenti in questa fase storica in tutto l'assetto imperialistico — una volta dominato stabilmente dagli USA. Ed è proprio in questo « autonomismo » non solo dagli USA, ma da entrambe le superpotenze, che potrebbe trovarsi, con forme e contenuti tutti da stabilire, la strada per una soluzione della crisi cipriota che, pur attraverso una ovvia mediazione, corrisponda agli interessi dei singoli processi rivoluzionari nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il ristabilimento del governo « non allineato » di Makarios sull'isola potrebbe in questa chiave essere parte integrante di una battaglia per la pace, la smilitarizzazione e la neutralità del Mediterraneo. L'alleanza diplomatica che si è costruita — durante il recente viaggio dell'arcivescovo nei paesi arabi — fra la causa palestinese e araba e il tentativo dell'ex presidente di Cipro di tornare al potere, potrebbe essere una indicazione in questo senso, e potrebbe confermare la validità di un simile discorso.

Terzo fattore, l'opposizione interna: è un fronte composito, che non ha naturalmente una « controstrategia » definita, costituito da gruppi di pressione diversi e con diversi interessi, ma che finisce comunque per ostacolare il lavoro di Kissinger, e innanzitutto Schiesinger, fautore di una linea più aggressiva nei confronti dell'URSS; fu lui, con ogni probabilità, attraverso la DIA (Defense Intelligence Service) il direttore mandante del golpe che rovesciò Makarios. C'è poi la lobby greca che, dopo quella sinistra, è una delle più forti in seno all'establishment americano. Infine, la questione dell'oppio: oggetto di un giro di affari enorme, miliardi di dollari, l'oppio turco è stato fino a poco tempo fa esportato clandestinamente in America senza grosse difficoltà. Solo in tempi più recenti le pressioni dell'elettorato hanno costretto i dirigenti politici americani a chiedere ad Ankara di far cessare la coltivazione e il mercato clandestino degli oppiacei. Dopo un'iniziale accondiscendenza alla richiesta americana, la Turchia ha ripreso però tranquillamente il suo « lavoro », e sembra non avere alcuna intenzione di mutare atteggiamento.

Quarto fattore, infine, la debolezza interna del governo turco: qui è una delle principali radici della posizione ultranazista di Demirel rispetto alla crisi cipriota. Sottoposto alle pressioni dell'esercito, il governo turco rischia di essere rovesciato se compare qualche passo falso a Cipro.

Secondo: la crisi cipriota ha ancora una volta messo in evidenza, e accelerato, le forze centrifughe presenti in questa fase storica in tutto l'assetto imperialistico — una volta dominato stabilmente dagli USA. Ed è proprio in questo « autonomismo » non solo dagli USA, ma da entrambe le superpotenze, che potrebbe trovarsi, con forme e contenuti tutti da stabilire, la strada per una soluzione della crisi cipriota che, pur attraverso una ovvia mediazione, corrisponda agli interessi dei singoli processi rivoluzionari nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il ristabilimento del governo « non allineato » di Makarios sull'isola potrebbe in questa chiave essere parte integrante di una battaglia per la pace, la smilitarizzazione e la neutralità del Mediterraneo. L'alleanza diplomatica che si è costruita — durante il recente viaggio dell'arcivescovo nei paesi arabi — fra la causa palestinese e araba e il tentativo dell'ex presidente di Cipro di tornare al potere, potrebbe essere una indicazione in questo senso, e potrebbe confermare la validità di un simile discorso.

Secondo: la crisi cipriota ha ancora una volta messo in evidenza, e accelerato, le forze centrifughe presenti in questa fase storica in tutto l'assetto imperialistico — una volta dominato stabilmente dagli USA. Ed è proprio in questo « autonomismo » non solo dagli USA, ma da entrambe le superpotenze, che potrebbe trovarsi, con forme e contenuti tutti da stabilire, la strada per una soluzione della crisi cipriota che, pur attraverso una ovvia mediazione, corrisponda agli interessi dei singoli processi rivoluzionari nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il ristabilimento del governo « non allineato » di Makarios sull'isola potrebbe in questa chiave essere parte integrante di una battaglia per la pace, la smilitarizzazione e la neutralità del Mediterraneo. L'alleanza diplomatica che si è costruita — durante il recente viaggio dell'arcivescovo nei paesi arabi — fra la causa palestinese e araba e il tentativo dell'ex presidente di Cipro di tornare al potere, potrebbe essere una indicazione in questo senso, e potrebbe confermare la validità di un simile discorso.

Secondo: la crisi cipriota ha ancora una volta messo in evidenza, e accelerato, le forze centrifughe presenti in questa fase storica in tutto l'assetto imperialistico — una volta dominato stabilmente dagli USA. Ed è proprio in questo « autonomismo » non solo dagli USA, ma da entrambe le superpotenze, che potrebbe trovarsi, con forme e contenuti tutti da stabilire, la strada per una soluzione della crisi cipriota che, pur attraverso una ovvia mediazione, corrisponda agli interessi dei singoli processi rivoluzionari nei paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il ristabilimento del governo « non allineato » di Makarios sull'isola potrebbe in questa chiave essere parte integrante di una battaglia per la pace, la smilitarizzazione e la neutralità del Mediterraneo. L'alleanza diplomatica che si è costruita — durante il recente viaggio dell'arcivescovo nei paesi arabi — fra la causa palestinese e araba e il tentativo dell'ex presidente di Cipro di tornare al potere, potrebbe essere una indicazione in questo senso, e potrebbe confermare la validità di un simile discorso.

### « Non si sono presi per la gola »

Si tratta ovviamente di pura illusione. Ripercorrendo le tappe della crisi cipriota nel corso di questi ultimi dodici mesi, ed esaminando le iniziative diplomatiche americane, ci si accorge come la « strategia » di Kissinger abbia subito una serie ininterrotta di fallimenti. Fallimenti che lungi dall'essere originati da fattori contingenti, dimostrano l'esistenza di contraddizioni irrisolvibili con cui si scontra il disegno USA. Da maggio in poi, in particolare, la situazione non ha fatto che peggiorare: falliti i colloqui fra Denktash e Clerides a Vienna (« non si sono presi per la gola », commentò al proposito a dimostrazione della « buona » riuscita dell'incontro un funzionario dell'ONU); falliti quelli fra i ministri degli esteri greco e turco a Roma; fallito l'incontro, su cui puntava soprattutto Kissinger, fra Caramanlis e Demirel durante l'ultimo vertice NATO di Bruxelles, il 29 e 30 maggio scorso. Dieci giorni più tardi il 9 del mese passato, Denktash proclamava unilateralmente, grazie ad un referendum farsa, il cosiddetto « stato federato turco di Cipro »: una iniziativa che sanciva la divisione dell'isola in due separate entità statali, e destinata per ciò stesso ad acuitizzare i contrasti fra le due comunità, e, dietro queste, fra Grecia e Turchia. In questi giorni, per chiudere il breve panorama, si segnalano nuovi incidenti nel mar Egeo fra le forze armate di Atene ed Ankara: è probabile che gli scontri facciano parte di un calcolato gioco diplomatico di Caramanlis, teso a scongiurare la revoca dell'embargo da parte del Congresso americano. Sta di fatto che i motivi della tensione, e della possibilità di un nuovo conflitto, ci sono, e sono reali.

### L'« ultimatum » turco

Fra due giorni, il 17 luglio, scade l'« ultimatum » lanciato il mese scorso dalla Turchia agli Stati Uniti. Se entro quella data Washington non revoccherà l'embargo sulle forniture militari deciso dal Congresso nell'ottobre '74, il governo di Ankara porrà sotto « statuto provvisorio » le ventiquattro basi americane dislocate sul territorio nazionale. La « punizione » ha sortito dunque l'effetto contrario: quella che doveva essere una misura per contenere l'oltranzismo turco, non ha fatto che radicalizzare la posizione di Demirel.

In pratica come ha fatto notare in una recente conferenza stampa il ministro degli esteri Caglayan, la Turchia potrebbe chiudere le installazioni militari « non gradite », o quanto meno ridurre il potenziale bellico.

Inutile dire della gravità di una simile decisione per la NATO e per l'imperialismo USA. E anche se Ford può sperare, grazie al compromesso da lui raggiunto in questi giorni con alcuni rappresentanti della Camera, di sbloccare la situazione, resta pur sempre vero che ciò che è già successo costituisce un precedente significativo nei rapporti Turchia-USA, destinato a lasciare un segno, negativo, sull'Alleanza e i suoi equilibri.

### Piccoli passi anche a Cipro

Del resto l'eventuale revoca dell'embargo sarebbe solo il primo passo di quella che pretende di apparire come la « strategia » americana (di Kissinger) rispetto a Cipro: dopo, secondo il mirabolante piano del dipartimento di stato, si tratterebbe di utilizzare il miglioramento dei rapporti con la Turchia per convincere quest'ultima ad alcune concessioni di carattere militare e politico sull'isola (Cipro è tuttora occupata per il 40 per cento del suo ter-

## Soli tra le stelle

Stasera, martedì, parte da Cape Canaveral l'Apollo con a bordo gli astronauti Stafford, Brand e Slayton. Sette ore prima, dal cosmodromo sovietico di Baikonur, sono stati lanciati nello spazio, su una Sojuz, Alexei Leonov e Valeri Kubasov. Giovedì le due astronavi si agganciano, sabato si staccano e poi si riattaccano; lunedì scende, per prima, la Sojuz e giovedì 22 la girandola spaziale sovietico-americana si conclude con l'ammaraggio nel Pacifico dell'Apollo. Programmata nel 1972, all'epoca del più intenso flirt

Nixon-Breznev, questa rincorsa nello spazio, contrassegnata come tutte le storie d'amore che si rispettino dal congiungimento, da un primo distacco (e la Sojuz piomba nello sconosciuto buio dell'eclisse artificiale provocata dall'Apollo), da un nuovo, più breve, connubio, e infine dall'addio definitivo, ha un po' il sapore crepuscolare delle rose un tantino sfiorite, degli itinerari della passione ripercorsi all'insegna della nostalgia per « quello che avrebbe potuto essere, e non è stato ».

Una storia un po' triste, una vicenda un po' stanca; ma pur sempre una manna per la grande stampa specializzata in drammi e passioni. Tra questa, solo il « Popolo » si mostra insoddisfatto. Non l'hanno fatto venire a Baikonur, a guardare da vicino. Ma non si preoccupi: la diffusione delle indiscrezioni è assicurata. Ci penserà, come già fece in esclusiva mondiale con i dati del primo satellite NASA in orbita polare, un organismo altamente specializzato: l'Eros Center di Sioux Falls, nel South Dakota.

# In 4.000 hanno presidiato P.zza Plebiscito per una "risposta precisa" 6 mesi di lotta dei disoccupati di Napoli hanno strappato mille posti di lavoro

NAPOLI, 15. Mille e forse più nuovi posti di lavoro diverranno effettivi entro i primi di settembre all'interno di un piano straordinario (dunque precario) di risanamento della città, finanziato dalla cassa per il mezzogiorno. E' quanto è stato strappato al governo da 6 mesi di ininterrotta ed eccezionale mobilitazione da parte dei disoccupati organizzati che ieri sotto la Prefettura durante tutta la durata della riunione sono stati affiancati da numerosi corsisti e cantieristi nonché da operai e operaie della GIE e Richardson-Merrel.

Per 4 lunghe ore, dalle 18 alle 22, la piazza Plebiscito (dove si era giunti in corteo, combattivissimi, partito dal collocamento) è stata presidiata da 4000 disoccupati; 4 ore di canti, slogan scanditi ininterrottamente a pugni

chiusi, come «ora, ora, ora, il posto di lavoro», «Il nostro diritto è il posto di lavoro», «I posti ci stanno e noi ci li pigliamo». L'eco di questi canti, di questi slogan, di questa forza deve essere giunta anche all'interno della sala dove si svolgeva la riunione. Doveva sì essere un incontro riguardante l'intera regione Campania, ma a tutti in quella sala, deve essere stato molto chiaro che da lì si doveva uscire soltanto con una risposta precisa. E' la risposta c'è stata anche se molti dovranno attendere ancora i primi di settembre, anche se si dovrà lottare per trasformare questi posti di lavoro da precari a stabili, anche se gli ultimi arrivati, che sono migliaia, rimarranno probabilmente esclusi. «A questi compagni, e ai nuovi che si agglungeranno, non diremo fate anche voi

**PAVIA**  
Mercoledì e giovedì alle ore 21 nella sede di Lotta Continua, via Indipendenza 42, attivo provinciale dei militanti.  
OgD: 1) convegno di Napoli; 2) ferie e problemi organizzativi.

**MONTEBELLUNA (TV)**  
Giovedì 17, alle 20,30, attivo operaio in sezione.

**NAPOLI**  
Giovedì 17 alle ore 17 riunione del Finanziamento e della diffusione.  
OgD: Iniziative per il convegno.

**VISNADELLO (TV)**  
Giovedì 17, alle ore 20,30, attivo operaio.

## Milano: corteo alla Breda per la "vertenza energia"

Milano, 15. Si è svolto oggi, nel quadro della giornata nazionale di lotta per l'energia, lo sciopero che ha coinvolto decine di migliaia di lavoratori milanesi contro «la latitanza dell'Enel e la mancanza di un serio impegno da parte del ministero». Lo sciopero era di quattro ore per i lavoratori elettrici, a livello nazionale, mentre la durata era differente da categoria a categoria per gli altri. Le fabbriche più importanti coinvolte erano la Breda Siderurgica, la Ercole Marrelli, il Tibb, la Ansaldo Nucleare. Un corteo di lavoratori, circa tremila, si è radunato davanti al viale che congiunge i vari stabilimenti Breda, e, all'arrivo delle varie delegazioni, è sfilato all'interno per un breve tratto. Davanti all'Italteltra si sono tenuti alcuni brevi comizi. Questa agitazione, come si diceva, è motivata dalla necessità per il sindacato di rilanciare l'iniziativa sul terreno dell'energia, terreno sul quale, almeno al momento, nulla è stato ottenuto.

Per quanto riguarda la proclamata costruzione delle centrali nucleari nei prossimi anni che avrebbe dovuto liberare l'Italia dalla dipendenza energetica dall'estero, l'unico dato certo che finora è emerso è che, a parte le commesse già assegnate, tutto il resto sta venendo tirato in lungo, in attesa che gli

**CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA**  
Napoli - Mostra d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio  
La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa.  
Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

come abbiamo fatto noi, bensì fate anche voi come continueremo a fare noi insieme a voi», ha detto un delegato stamati alla assemblea dei disoccupati organizzati all'università. C'è in queste parole la presa di coscienza che non ci si trova più di fronte ad un gruppo di disoccupati che lottano ma ad un intero movimento destinato a crescere sempre più e che avrà bisogno anche

in seguito dell'apporto diretto dei più esperti, di coloro cioè che presumibilmente a settembre avranno il posto. I risultati positivi strappati dalle lotte dei disoccupati organizzati hanno provocato, come era inevitabile anche qualche tentativo opportunista da parte di fantomatici comitati di disoccupati esistenti sulla carta. «Questi vorrebbero fare i furbi, anzi i furba-

stri, perché i furbi siamo noi, ha detto ancora un delegato, non daremo modo a questa gente di togliere il posto a chi invece lo merita per aver lottato da mesi con noi».

Durante l'assemblea è stata letta una lettera del neo-costituito comitato dei lavoratori disoccupati di Stella e Sanità che oltre che aggregarsi ai disoccupati organizzati, propone di articolare maggiormen-

te all'interno stesso del comitato, mediante la formazione di gestioni di quartiere, l'opera di reperimento diretto dei posti di lavoro.

A quanto se ne sa, la riunione di ieri alla Prefettura ha stabilito per corsisti e cantieristi una proroga. Dell'apertura di nuovi posti finalizzati all'occupazione se ne è parlato solo come di una lontana prospettiva.

afriano come dedicate questa mattina tutte le prime pagine dei giornali). Ora come ora, la situazione appare congelata, con il PPD né dentro né fuori del governo, ma che pretende di dettare condizioni, prima tra tutte, la convocazione immediata delle elezioni amministrative, che di fatto si presentano come direttamente contrapposte alla crescita del potere popolare, basato sui comitati di fabbrica e di quartiere, che è evidente in questi giorni (e basti pensare all'esempio di Oporto, dove sono di fatto i comitati di quartiere a guidare la politica municipale).

Questi stessi comitati autonomi, che sono l'anima del progetto politico dell'MFA quale è stato deciso nell'ultima assemblea, hanno convocato per domani una manifestazione centrale a Lisbona, con lo appoggio unitario di tutta la sinistra rivoluzionaria: una dimostrazione il cui esito sarà fondamentale per i futuri sviluppi del processo rivoluzionario, e influiranno anche sulla riunione di venerdì.

Intanto, l'MFA, come ha già fatto per il «Repubblica» (che continua ad uscire sotto il controllo dei lavoratori) ha dato ragione ai lavoratori di «Radio Renascenza», nominando una commissione amministrativa composta di tre

collaudatori a lottare con gli operai di linea, il punto centrale era il compiacimento per questo «risveglio». «Adesso cominciano a farsi le ossa scioperando da soli, speriamo che poi si fermino insieme alle linee». Grossa discussione anche sulla busta paga. Oggi gli operai si sono trovati tra le mani un salario ferocemente decurtato dalle ore di mandata a casa. Addirittura un operaio si è trovato circa 30.000 lire in meno. Un autentica rapina contro cui il commento era unanime: «le ore di mandata a casa vanno pagate. Subito e al 100 per cento».

**PADOVA**  
Mercoledì 16, alle ore 9, attivo provinciale.

**TREVISO**  
Giovedì 17, alle ore 17,30, attivo operaio aperto, nella sede di Lotta Continua, via Gaspare Gozzi, 7.

**VIAREGGIO**  
Giovedì 17, ore 21, Attivo operaio provinciale nella sede di Lotta Continua di Via Nicola Pisano.

**ROMA**  
Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piccini, 28.

**BARI**  
Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

**PALERMO**  
Mercoledì 16 ore 17, nella sala Papa via G. Cusmano, assemblea operaio in preparazione del convegno nazionale.

**NUORO**  
Oggi alle ore 18, nella sede di Lotta Continua, via Cavour 34, attivo operaio.

diffuso allarme a Lisbona viene data credibilità al FNLA di Holden Roberto scrivendo che in Angola «i due maggiori movimenti nazionalisti, MPLA e FNLA, si stanno dando battaglia da diversi giorni». Presentare sullo stesso piano un esercito mercenario dedito ai massacri e legato a filo doppio con gli interessi dell'imperialismo USA è politicamente molto grave soprattutto quando il pericolo in Angola non è la guerra civile, come da molte parti si vorrebbe far credere, ma una guerra di lunga

durata contro un esercito straniero proveniente, armato, ed addestrato in territorio zairese con i dollari americani.

**LISBONA, 15** - Nonostante l'aiuto propagandistico di tutta la stampa borghese, europea e nordamericana, Mario Soares ha dovuto accusare il colpo, riconoscendo di avere «perduto una battaglia», e si affida oggi, per recuperare credito e seguito, alla mobilitazione del proprio partito in funzione apertamente intimidatoria. La segreteria del PSP continua a pubblicare, con grande battage pubblicitario - rivolto, di fatto, esclusivamente, alla stampa estera - le «mozioni di solidarietà» che vengono tutte dalle varie sezioni dello stesso partito; e per stasera Soares ha convocato una manifestazione che dovrebbe dimostrare, nelle sue speranze, quel «distacco tra popolo e MFA» di cui si prodiga a discorrere, oggi, l'«Avanti!».

La situazione del governo dopo le «dimissioni» dei socialisti verrà con ogni probabilità affrontata e chiarita nella nuova assemblea dell'MFA convocata per venerdì (in cui dovrebbe essere affrontata anche la questione dell'Angola, la cui diretta incidenza sulla situazione interna portoghese è oggi confermata dal fatto che alla situazione nel paese

bertà dei nostri lettori, la loro autonomia di giudizio, e anche la libertà del direttore Gaetano Alfè, che forse non sa il portoghese e non avrebbe saputo altrimenti come documentarsi. Ma la libertà che Arfè difende non è quella dei proletari, è la libertà dei direttori. Questa libertà si tutela impedendo che si denunci il cumulo di menzogne che è stato costruito sul caso Repubblica, con l'omertà pressoché generale.

Avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

**ANCONA**  
ha risposto «non ho intenzione di ascoltare ancora le loro bugie» ed è rimasta nei corridoi del tribunale con i compagni. Dopo l'arringa di Zauli nella mattinata di ieri oggi hanno parlato Angresani e Bezicheri, quest'ultimo accolto all'inizio della sua arringa dallo sdegno del pubblico: «L'Italicus grida vendetta» e di nuovo il presidente ha fatto sgomberare l'aula. Zauli ieri si è gettato nel varco lasciato dal PM esclusa la premeditazione, dice Zauli, bisogna ammettere che gli altri non c'entrano e che Bonazzi ha agito per difesa o comunque senza averlo deciso prima. Che questo discorso sia smentito dai fatti così come sono stati ricostruiti in Tribunale (eppure sono mancati approfondimenti verso i dirigenti del MSI non solo di Parma) è più che evidente dalle testimonianze: basterebbe l'ultima clamorosa della donna venuta lunedì e che vide Lupo trattenuto alle spalle. Se la difesa può appro-

giorni al massimo, ed ha comunicato che non accetterà l'incontro del 28, rifiutandosi di considerare valide decisioni unilaterali da parte della direzione dell'azienda. Per domani è stato indetto uno sciopero di tre ore di tutto lo stabilimento, nel corso del quale verrà organizzato un corteo fino alla prefettura.

Una grossa discussione è intanto in corso nei reparti, dove le decisioni padronali hanno surriscaldato l'atmosfera. Tutti sono ben coscienti della necessità di utilizzare le otto ore di sciopero programmate per i prossimi giorni con forme di lotta estremamente dure che bloccino, per quello che è ancora possibile, la manovra padronale. Blocchi stradali e ferroviari, cortei, questo è il programma per i prossimi giorni.

La discussione ha inoltre messo in chiaro come, nonostante ora spiega per la lotta, sia il sindacato uno dei principali responsabili del deterioramento della situazione fino a questo punto, con il comportamento ambiguo ed incapace di mobilitare fino in fondo tutte le forze della classe operaia innocenti. Corre intanto voce che l'amministratore delegato dell'Innocenti si sia dimesso, cosa che evidentemente farebbe precipitare la situazione. Questa settimana si annuncia dunque densa di avvenimenti.

Non è che ci risentiamo per essere messi in tanta compagnia; ma, sulle ragioni così ampiamente illustrate dai tipografi di Repubblica nel loro giornale, almeno una parola! Sulla loro richiesta fondamentale, quella di partecipare con pari diritti dei redattori alla elaborazione della linea del giornale («poiché avanzare verso una società socialista è possibile solo con la partecipazione dei lavoratori stessi» come essi scrivono), almeno un cenno di risposta! No, neanche una sillaba. Eppure sono tutte questioni inerenti la libertà.

Pubblicando Repubblica, noi non abbiamo fatto altro che assolvere ad un elementare dovere internazionalista: il che, come sempre, va a vantaggio anche della libertà. Abbiamo stampato un giornale scritto da lavoratori, perché altri lavoratori lo possano leggere. Abbiamo così allargato la li-

berà dei nostri lettori, la loro autonomia di giudizio, e anche la libertà del direttore Gaetano Alfè, che forse non sa il portoghese e non avrebbe saputo altrimenti come documentarsi. Ma la libertà che Arfè difende non è quella dei proletari, è la libertà dei direttori. Questa libertà si tutela impedendo che si denunci il cumulo di menzogne che è stato costruito sul caso Repubblica, con l'omertà pressoché generale.

## DALLA PRIMA PAGINA

collaudatori a lottare con gli operai di linea, il punto centrale era il compiacimento per questo «risveglio». «Adesso cominciano a farsi le ossa scioperando da soli, speriamo che poi si fermino insieme alle linee». Grossa discussione anche sulla busta paga. Oggi gli operai si sono trovati tra le mani un salario ferocemente decurtato dalle ore di mandata a casa. Addirittura un operaio si è trovato circa 30.000 lire in meno. Un autentica rapina contro cui il commento era unanime: «le ore di mandata a casa vanno pagate. Subito e al 100 per cento».

**PADOVA**  
Mercoledì 16, alle ore 9, attivo provinciale.

**TREVISO**  
Giovedì 17, alle ore 17,30, attivo operaio aperto, nella sede di Lotta Continua, via Gaspare Gozzi, 7.

**VIAREGGIO**  
Giovedì 17, ore 21, Attivo operaio provinciale nella sede di Lotta Continua di Via Nicola Pisano.

**ROMA**  
Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piccini, 28.

**BARI**  
Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

**PALERMO**  
Mercoledì 16 ore 17, nella sala Papa via G. Cusmano, assemblea operaio in preparazione del convegno nazionale.

**NUORO**  
Oggi alle ore 18, nella sede di Lotta Continua, via Cavour 34, attivo operaio.

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

E' per programmi d'investimento nella telefonia al Sud che la SIP giustifica dal '72 ad oggi i pazzeschi aumenti delle tariffe!

avrebbe fatto meglio il direttore dell'Avanti, anziché scomodare Zdanov e il Sant'Uffizio, a seguire non diciamo il nostro esempio, ma quello di un suo collega parigino, che ha stampato in francese l'altro Repubblica, quello del direttore Raul Rego. Così tutti avrebbero potuto fare il confronto.

Crediamo di indovinare che, se non lo ha fatto, è perché Gaetano Arfè conserva il senso del buon gusto, dell'opportunità e del pudore, e si vergogna di divulgare in Italia un foglio colmo di volgarità anticomuniste.

Se è così, possiamo ben comprenderlo, ma non possiamo fare a meno di assegnare a lui la palma dell'ipocrisia.

**TELEFONI**  
delle industrie italiane la cui produzione si fonda sulla telefonia tradizionale. Aumentano infatti le forniture ad alcune aziende, come la CET, la Face Standard (+3 miliardi), la Face sud, tutte della ITT e la Fatme, dipendente dalla Ericson, mentre calano le forniture alle industrie, come la Pirelli (-2 miliardi), la CEAT e la Fulgorcavi;

3) questo dato è parimenti riscontrabile se si considera l'Italia in zone: si registra una leggera flessione fino ad un forte aumento delle forniture nelle prime tre zone (comprensivi l'Italia di centro-nord) ed un calo pauroso nella IV e V zona, cioè in tutto il sud. In particolare la V zona presenta un calo di 3 miliardi (da 10,227 a 7,035), la IV di 3 miliardi (da 9,242 a 6,648) mentre la oscillazione nelle prime tre zone varia dagli uno ai due miliardi.

## AL FESTIVAL JAZZ DI PESCARA

# Cariche e sparatorie contro centinaia di giovani

Si è tentato di imporre lo stato d'assedio. La questura era il nero « governo » della città

PESCARA, 15 - Domenica sera polizia e carabinieri hanno sparato su centinaia di giovani che volevano entrare al festival del jazz dopo che gli organizzatori avevano deciso di aprire i cancelli, per permettere il libero ingresso. Il vice questore Cacioppo, fresco della nomina per i meriti conseguiti nelle cariche del 25 aprile, dava l'ordine di attaccare: a più riprese violente cariche respingevano indietro i compagni, che organizzavano la difesa. Gli scontri si sono poi estesi sul lungomare e sulla spiaggia. Decine di persone, colpevoli solo di avere un aspetto « di sinistra », sono state picchiate e manganellate (il vice questore Cacioppo chiedeva per radio rinforzi « contro maioisti che stavano assaltando il festival »).

Una compagna ha tentato di dire chiaramente da un poliziotto: «Tirate le pietre, sapremo come rispondere con le pallottole». Un altro voleva usare il mitra. Intanto decine di candelotti lacrimogeni venivano sparati dappertutto. Alcuni sono stati lanciati nella pineta, dove erano attendati centinaia di compagni. Subito divampavano numerosi incendi, ma i poliziotti bersagliavano con i candelotti chi tentava di spegnere le fiamme. Alcune tende hanno preso fuoco.

La polizia si è poi spinta sul lungomare. Qui sono avvenuti fatti ancora più gravi: all'altezza delle cariche un agente in borghese sparava ad altezza d'uomo prendendo la mira. Solo per caso nessuno è stato colpito. Pochi istanti dopo un gruppo di carabinieri — targato 453460 — proveniente da Montesilvano, intercettava un gruppo di compagni che si ritiravano per evitare i proiettili e gli agenti in borghese. Alcuni carabinieri scendevano, uno di loro, ingoinchiato dietro l'automobile, cominciava a sparare. I compagni si sono gettati per terra, difendendosi alla meglio.

Il telegiornale ha detto lunedì che a sparare sono stati i compagni, prova sarebbero i fori nelle vetrate delle biglietterie, che in realtà sono stati causati dalle sassaiole; in seguito la polizia ha lasciato cadere la montatura: nessuno è stato indiziato per gli spari. Non vogliono più parlare delle sparatorie per nascondere i fatti. Decine di testimonianze raccolte hanno invece descritto nei particolari l'agente che ha sparato (giacca, e un giubbotto chiaro, pantaloni chiari), un bossolo calibro nove è stato ritrovato sul posto.

Dopo un po' di tempo, la polizia cambiava tattica: si schierava dietro i cancelli aperti, invitando i compagni ad entrare. I primi che si sono avventurati sono stati duramente picchiati.

Venti persone sono state fermate e 6 arrestate in base a falsi riconoscimenti orchestrati sul posto dal solito Cacioppo. Tutti i fermati sono stati duramente pestati nei cellulari.

All'interno i compagni bloccavano il festival, salendo sul palco e prendendosi il microfono per denunciare l'accaduto. « Il festival non riprende se non si liberano gli arrestati ». Dopo un'ora è arrivato il questore, ma non ha fatto nessuna concessione. Il festival è rimasto quindi bloccato per tutta la sera.

Lunedì centinaia di compagni si sono ritrovati in una assemblea davanti all'università dove è stata fatta una prima ricostruzione dei fatti ed è stato denunciato il significato politico della provocazione poliziesca: l'atteggiamento della polizia, le sparatorie ad altezza d'uomo, il totale esautoramento degli organizzatori (l'azienda di soggiorno) da parte di un vice questore, mostrano sino in fondo il tentativo di trasformare lo stato in un governo di commissari e di prefetti.

In assemblea è intervenuto un consigliere della azienda di soggiorno che ha pubblicamente dichiarato che questa non aveva richiesto l'intervento della polizia, avendo anzi fatto aprire i cancelli. Con lo stesso intervento si impegnava a chiedere l'apertura dei cancelli per la terza sera e l'allontanamento della polizia. Un corteo si è poi mosso dall'università ingrossandosi lungo le vie del centro, e si è recato alla azienda di soggiorno chiedendo di rendere ufficiale la dichiarazione fatta in precedenza e di impegnarsi per il rilascio degli arrestati, nonché di far fare un intervento ai compagni nello spettacolo per denunciare la provocazione e illustrare i nostri obiettivi.

Per due ore c'è stato un sit-in, ma il consiglio di

amministrazione dell'azienda di soggiorno non si è voluto riunire. Intanto a Pescara affluisce il battaglione mobile di PS «Senigallia». La terza serata si è tenuta allo stadio, assediato da centinaia di poliziotti e carabinieri: l'impressione diffusa era quella